Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

47ª seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 20 giugno 2013

Presidenza della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-18

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 19-26

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 27-53

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERROGAZIONI

Svolgimento:

D'ANGELIS, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti* . . . . . *Pag.* 5
DEL BARBA *(PD)* 8
CROSIO *(LN-Aut)* 8, 9
BUBBICO, *vice ministro dell'interno* 10, 12
LO MORO *(PD)* 11
DI BIAGIO *(SCpI)* 12
GIORDANI, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali* 14
VERDUCCI *(PD)* 15

SUL LICENZIAMENTO DI UN GIORNALISTA DELLA RAI

BERTOROTTA *(M5S)* 17

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 24 GIUGNO 2013 18

ALLEGATO A

INTERROGAZIONI

Interrogazioni sui disagi conseguenti alla chiusura di un tratto della strada statale 36 . 19
Interrogazione sul dispositivo di protezione personale alla ex deputata Angela Napoli . . . 22
Interrogazione sull'assunzione di vincitori di concorso nella Polizia di Stato 23
Interrogazione sulla revoca del comando di un dirigente presso l'Archivio di Stato di Fermo *Pag.* 25

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 27

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di Presidenza 27

INSINDACABILITÀ

Richieste di deliberazione 27

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 27
Nuova assegnazione 29

GOVERNO

Trasmissione di documenti 29
Trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione 29

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni 30
Mozioni 30
Interrogazioni 41
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 53

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,01).*
Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 16,03)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interrogazioni 3-00071 e 3-00153, sui disagi conseguenti alla chiusura di un tratto della strada statale 36.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

D'ANGELIS, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Signora Presidente, onorevoli senatori interroganti, rispondo congiuntamente alle interrogazioni 3-00071, presentata dai senatori Del Barba e Cantini, e 3-00153, presentata dai senatori Crosio e Arrigoni, in quanto riguardano lo stesso argomento.

Nel merito, mi preme intanto sottolineare che parliamo di un'arteria strategica che collega Lecco alla Valtellina, la strada statale 36 «Del Lago di Como e dello Spluga», nel tratto tra Lecco e Colico, costruita tra gli

anni '60 e la fine degli anni '80. Il tracciato che si sviluppa per circa 50 chilometri è importante, attraversa una serie ininterrotta di gallerie, anche di notevole lunghezza, e necessita quindi da sempre di imponenti attività di manutenzione, ordinaria e straordinaria.

Devo precisare che, come per tutte le opere di sua competenza, ANAS ci riferisce che provvede ad effettuare controlli periodici, per constatare l'effettiva sicurezza per l'utenza stradale. I numerosi interventi manutentivi effettuati da ANAS nel corso degli anni sulla statale 36 hanno interessato, tra l'altro, anche le canne di monte e valle della galleria Monte Piazzo, che, attraversando l'omonima montagna, situata all'interno di una faglia di carattere regionale, sono state oggetto di importanti effetti deformanti sin dall'originaria apertura al traffico della galleria stessa. E qui ci riserviamo di accertare anche le fasi di cantierizzazione dell'opera.

Al fine di completare gli interventi in corrispondenza del passaggio del *tunnel* nella zona più critica della montagna, dove una profonda frattura rende la roccia molto debole, facilitando la circolazione dell'acqua che grava sulle strutture portanti, ANAS ha progettato lavori di consolidamento del contorno roccioso e di rifacimento del rivestimento dissestato della canna di monte (dal chilometro 84,485 al chilometro 84,905) e della canna di valle (dal chilometro 84,243 al chilometro 84,474), della galleria Monte Piazzo, per un'estensione di circa 425 metri, lungo la canna nord, e per 231 metri lungo la canna sud.

Nell'ambito di tale progetto, ANAS ha predisposto un dettagliato studio delle fasi relative alla chiusura alternata delle due canne e sono stati valutati gli effetti e i possibili disagi del cantiere sulla circolazione della strada statale 36. A tal fine, prima dell'avvio dei lavori, si sono svolte diverse riunioni con le prefetture e le amministrazioni provinciali di Lecco e Sondrio, dove sono state concordate e condivise le modalità di attuazione delle fasi operative.

In particolare, per tutta la durata dei lavori, si è stabilito di mantenere la circolazione lungo la strada statale 36 in direzione Lecco, verso sud, su due corsie, a partire dalle ore 15-16 e fino alle ore 24 di ogni domenica, e di deviare, invece, il traffico in direzione Colico, verso nord, sulla strada provinciale 72.

I lavori sono stati consegnati e avviati nel mese di giugno 2012, con la realizzazione del *by-pass* di Corenno e la centinatura di un tratto della canna di monte dal chilometro 84,285 al chilometro 84,485. Tale intervento, non previsto nell'originario contratto d'appalto dei lavori, è divenuto indispensabile a causa del manifestarsi di importanti lesioni alle strutture portanti della galleria.

I lavori sono poi proseguiti dal mese di settembre 2012 con interventi nella canna di valle, attraverso il rifacimento delle strutture portanti della galleria, per circa 231 metri (in particolare il rivestimento in cemento armato dello spessore di un metro su tutto il contorno), necessario per sostituire i tratti deteriorati risalenti all'epoca della costruzione del *tunnel.*

Relativamente alla situazione deformativa sopra descritta e alle potenziali vibrazioni indotte dalle adiacenti lavorazioni di scavo, la canna

di monte, in esercizio a doppio senso di marcia, è stata oggetto di un approfondito monitoraggio dal mese di settembre 2012. In particolare, le strutture sono state sottoposte a ispezioni visive, misure con fessurimetri, con martinetti piatti e con stazioni di convergenza.

L'attività di monitoraggio da parte di ANAS ha consentito infatti di valutare compiutamente le variazioni degli stati tensionali e deformativi collegati alle intense precipitazioni piovose che, com'è noto, si sono abbattute sulla Lombardia dallo scorso mese di febbraio e che, di conseguenza, hanno incrementato gli effetti delle spinte idrauliche sulle strutture della galleria Monte Piazzo.

Le letture effettuate in data 27 aprile 2013, pur indicando una progressione delle tensioni nel calcestruzzo del rivestimento, non avevano evidenziato l'insorgere di situazioni di criticità.

Il 9 maggio scorso, invece, i controlli tecnici hanno fatto emergere alcune anomalie strutturali, amplificate, il giorno successivo, dall'incremento delle spinte gravanti sul rivestimento della galleria. Pertanto, il 10 maggio (quindi il giorno successivo) ANAS ha dovuto provvedere alla chiusura del traffico lungo la canna in direzione Nord della galleria. Ciò premesso, l'evento sopra descritto va senz'altro inquadrato nell'ambito dell'imprevedibilità. L'esame delle rilevazioni e dei monitoraggi effettuati e descritti poco fa ha infatti indotto ANAS ad assumere una decisione di tale portata che, seppur penalizzante per il territorio di Lecco e Sondrio, ha sicuramente evitato danni e conseguenze ben più gravi alla galleria e, soprattutto, all'utenza della strada.

Il piano alternativo per la viabilità, che in caso di chiusura della strada statale 36 prevede l'utilizzo della strada provinciale 72, è stato immediatamente attivato con l'ausilio delle forze dell'ordine e degli enti locali; la gestione operativa è proseguita con l'intensificazione dell'attività di ANAS che ha garantito il presidio dei punti più critici della viabilità mediante la creazione di otto postazioni fisse lungo la strada provinciale 72. Attualmente, l'attività per il ripristino della viabilità sulla strada statale 36 procede, senza sosta, secondo un cronoprogramma accelerato e concordato tra ANAS e impresa esecutrice dei lavori.

Le lavorazioni descritte, effettuate con turni di 24 ore su 24 e di sette giorni su sette, hanno consentito la riapertura della canna sud della galleria lo scorso 13 giugno, quindi in anticipo rispetto alla precedente previsione del 30 giugno; si renderanno necessarie alcune chiusure notturne della strada statale 36 (tra le ore 22 e le ore 6), per permettere il completamento degli impianti tecnologici e di alcuni lavori di rifinitura, secondo un calendario che verrà definito anche con le amministrazioni locali. I lavori proseguiranno esclusivamente nella canna di monte della galleria con le medesime modalità utilizzate per quella di valle. Le opere, come riferisce ANAS, nonostante le difficoltà intervenute, saranno ultimate nel mese di giugno 2014, grazie all'incremento dei mezzi operativi e delle maestranze, nonché attraverso il potenziamento dei turni lavorativi in modo da accelerare la conclusione dei lavori.

Informo, inoltre, che i competenti uffici del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti stanno provvedendo ad effettuare quanto prima, attraverso il provveditorato interregionale alle opere pubbliche della Lombardia, insieme ad ANAS e agli enti locali interessati, un'accurata verifica della situazione ed un monitoraggio sia da un punto di vista tecnico di sicurezza sia da un punto di vista della sostenibilità nei collegamenti, al fine di migliorare l'attuale situazione critica nei collegamenti stradali della zona.

Nel concludere, assicuro che il Governo e il Ministero seguiranno con l'attenzione dovuta, cioè massima, il regolare prosieguo dei lavori.

DEL BARBA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BARBA *(PD)*. Signora Presidente, signori del Governo, mi dichiaro soddisfatto della risposta del Sottosegretario, soprattutto per quanto attiene all'attività di vigilanza e monitoraggio per l'immediato ripristino di condizioni di normalità per la viabilità che conduce primariamente in Provincia di Sondrio.

Come ha giustamente detto il Sottosegretario, trattasi di un'arteria strategica che collega Lecco alla Valtellina; forse vale la pena precisare che si tratta fondamentalmente dell'unica arteria che collega un'intera Provincia al resto d'Italia, eccezione fatta per i valichi alpini. A mio avviso, ciò aumenta l'attenzione da parte nostra e del Governo per il futuro, in quanto, nonostante i pronti interventi di ripristino, non possiamo dimenticare che tuttora questa Provincia è collegata solamente con una delle due canne per un importante tratto, proprio quando si sta per inaugurare la strada a quattro corsie in Provincia di Sondrio e chiaramente, se l'accesso è ridotto a due corsie, questa importante opera per la nostra Provincia viene fondamentalmente sminuita.

Altro motivo di soddisfazione è la vigilanza che il Governo intende assumere riguardo alla cantierizzazione delle opere; non è infatti la prima volta che incidenti di questo tipo capitano su quel tratto.

Questi importanti effetti deformanti sono una pericolosa spada di Damocle sull'intera economia della nostra Provincia, per cui si rende necessario capire non solo se vi siano state responsabilità in fase di esecuzione, ma se permangano incognite gravi sul futuro della viabilità di una Provincia a vocazione turistica. Occorre capire quindi come attenuare i rischi prevedendo opportuni piani di viabilità alternativa.

Pertanto, pur rimarcando che l'azione del Governo non si deve intendere terminata qui, ma che l'importante fase di riscontro, controllo e monitoraggio deve proseguire con maggior insistenza, mi dichiaro soddisfatto.

CROSIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, purtroppo, contrariamente al collega Del Barba, non posso ritenermi pienamente soddisfatto, per un semplice motivo: allo stato dell'arte l'arteria principale della Provincia di Sondrio è a mezzo servizio. Questo è il punto fermo dal quale dobbiamo partire. Lei, signor Sottosegretario, giustamente – e la ringrazio – ha fatto una difesa d'ufficio di ANAS, che è comprensibile.

Condivido le sue affermazioni sulla necessità di accertare la cantierizzazione, ma dobbiamo accertare anche la programmazione di ANAS, che riteniamo sia stata sempre piuttosto maldestra per quanto riguarda questa importante arteria. Voglio tuttavia sottolineare il fatto che oggi abbiamo una strada a mezzo servizio. E per il futuro, signor Sottosegretario, abbiamo un'altra certezza: la strada sarà a mezzo servizio per i prossimi due anni. Questo è certo. Glielo voglio dire, anche da tecnico.

Forse era il caso di sottolineare che il ministro Lupi, recatosi due domeniche fa con l'assessore Del Tenno a visitare i cantieri, ha condiviso la necessità di intervenire immediatamente presso ANAS, vista la precarietà dell'infrastruttura, affinché la viabilità straordinaria che occorre mettere in campo nel caso di nuove problematiche per la Provincia di Sondrio (incrociamo le dita) non crei il disastro ambientale ed economico che ha causato finora per la Provincia stessa, ossia l'utilizzo della strada SP72 che non ha il calibro necessario, essendo stata costruita, forse dagli austriaci, «qualche» anno fa, a far passare i 1.000 camion che tutti i giorni scendono dalla Valtellina verso Milano per il trasporto delle merci e le automobili che vi circolano normalmente.

Il ministro Lupi ha condiviso il fatto che bisogna prevedere risorse, che si aggirano attorno ai 15 milioni di euro, per realizzare, nel caso di una nuova emergenza, una viabilità alternativa, già condivisa dalle Provincie di Sondrio e di Lecco in un progetto preliminare. Non voglio entrare nei dettagli, ma in caso di emergenza ciò garantirebbe alla Provincia di Sondrio di non rimanere isolata dal resto del Paese, perché di fatto è accaduto questo: la Provincia di Sondrio è stata isolata dal resto del Paese, con ricadute devastanti dal punto di vista economico.

Troppo spesso dimentichiamo che la Provincia di Sondrio vive in modo particolare anche di turismo. Lei può immaginare cosa ha scatenato tutto questo. I pacchetti turistici sono venuti meno, perché la Provincia di Sondrio non è raggiungibile. E, non essendo stati chiusi pacchetti turistici importanti per la Provincia, siamo certi di avere un'estate devastante.

Allora, signor Sottosegretario, al netto del fatto che abbiamo superato in questo momento l'emergenza più acuta, quello che chiediamo e su cui vigileremo è che, come promesso dal ministro Lupi e dall'assessore regionale Del Tenno, ci sia un'unione di forze per condividere quello che vuole il territorio, tutti i Comuni rivieraschi, comprese le due Province: la soluzione del peduncolo di Piona, nel dettaglio, e dell'uscita di Dervio. Questo ci darà la garanzia di non essere separati dal resto del Paese. Poi non venite a dire che siamo noi che vogliamo separare il Paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00060 sul dispositivo di protezione personale alla ex deputata Angela Napoli.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signora Presidente, l'interrogazione della senatrice Lo Moro richiama l'attenzione del Governo sul ridimensionamento della scorta all'onorevole Angela Napoli, da sempre impegnata nella lotta alla mafia e per l'affermazione della cultura della legalità, chiedendo l'adozione di ogni utile iniziativa volta a ripristinare gli originari dispositivi di sicurezza e di tutela.

Innanzitutto, va precisato che le misure di protezione sono adottate a seguito di un'approfondita valutazione della situazione personale di rischio sia in sede locale sia in sede centrale, perché poi possano essere assunte le definitive determinazioni da parte dell'Ufficio centrale interforze per la sicurezza personale.

In particolare, per le persone che hanno ricoperto in passato cariche pubbliche, la valutazione sull'effettivo livello di rischio è volta a verificare la qualità o meno dell'esposizione a pericolo. In ogni caso, viene comunque effettuata una periodica e sistematica verifica del grado di personale esposizione al rischio, che costituisce un'ulteriore garanzia dell'effettiva necessità dei servizi di scorta.

La materia, peraltro, è stata oggetto di vari correttivi, apportati da ultimo dai decreti del Ministro dell'interno del 23 novembre 2011 e del 3 dicembre 2012, nella prospettiva di una razionalizzazione dell'uso delle scorte e del contenimento dei costi.

Venendo ora allo specifico caso dell'onorevole Napoli, sollevato con l'atto di sindacato ispettivo, preciso che sin dal febbraio 1999 nei confronti dell'ex parlamentare sono stati adottati dispositivi di protezione consistenti in una vigilanza generica radiocollegata presso l'abitazione e la segreteria politica, in quanto la stessa ex parlamentare subiva minacce di morte per la sua attività di denuncia e contrasto alle organizzazioni criminali calabresi.

A partire dal 1992, in funzione degli incarichi istituzionali svolti e di alcuni episodi intimidatori, sono state disposte più incisive misure di protezione, e da ultimo è stato disposto un servizio di scorta di cosiddetto terzo livello.

Lo scorso 6 maggio, in sede di revisione periodica dei dispositivi di tutela e in considerazione della cessazione delle funzioni parlamentari, è stata disposta la rimodulazione della misura nel quarto livello. Sulla base però delle preoccupazioni emerse in merito alla sicurezza personale dell'interessata, la situazione è stata riesaminata dall'Ufficio centrale interforze per la sicurezza, che ha disposto il ripristino, come peraltro richiesto dalla senatrice Lo Moro con la sua interrogazione, la tutela di terzo livello, integrata, limitatamente al territorio di Reggio Calabria, da un servizio di vigilanza generica radiocollegata.

LO MORO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO MORO *(PD)*. Signora Presidente, ringrazio il Vice Ministro per la risposta e, soprattutto, per il ripristino della misura.

Noi siamo intervenuti tempestivamente, perché ci sembrava doveroso, nel momento in cui c'è stato un cambio di Governo e la cosa poteva non essere evidenziata in maniera adeguata, segnalare un caso che per chi vive in Calabria era di autentico pericolo. Non basta la cessazione di un'attività per porre fine a un pericolo. Quando si fa sul serio il parlamentare, quando si fa politica, anche senza essere parlamentare, quando si è militanti dell'antimafia, come è stata a lungo e continua ad essere Angela Napoli, bisogna essere più cauti. Naturalmente non mi sto riferendo a lei e al suo Governo, vice ministro Bubbico, perché tra l'altro non siete voi i destinatari di alcuna recriminazione. Però questo caso ci fa riflettere. Ci fa riflettere sui momenti delicati di passaggio. Ci fa riflettere sulle strutture. Ci fa riflettere sulla visione che hanno le strutture della politica in generale.

Visto che tra l'altro ci troviamo d'accordo nel merito e che il caso è allo stato risolto, la mia considerazione è: com'è possibile che a fine gennaio, a seguito di minacce di morte da parte di chi nelle cronache giudiziarie e giornalistiche è individuato come 'ndranghetista, una delle persone più pericolose in Calabria (in questo momento credo sia detenuto), sia stato valutato in maniera così rigorosa il mantenimento di una misura e poi, a distanza di tre mesi, sia stato deciso di rimodularla? Non si può pensare che la 'ndrangheta dimentichi con tale facilità! Mi è sembrato doveroso fare questa osservazione.

Ringrazio per la tempestività, ma quel che è successo deve servire a guidarci per il futuro, perché le situazioni vanno riviste ciclicamente. Lo dico subito e lo dico chiaro: non sono per le scorte utilizzate come *status symbol*, anzi sono proprio contraria a questo modo di manifestare e di rappresentare il proprio ruolo. Ma quando le scorte sono giustificate da pericoli reali vanno assegnate e mantenute. Soprattutto, non si può lasciare sola da un momento all'altro una persona, perché ha cambiato ruolo, in una situazione di sconforto, come garantisco è stato per Angela Napoli, che però in Calabria ha trovato tanta solidarietà a livello locale in molte forze politiche presenti anche in quest'Aula e che stanno ascoltando, molte segnalazioni e molto ascolto anche da parte del Governo. Abbiamo risolto il caso senza pericolo, ma queste cose non dovrebbero succedere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00062 sull'assunzione di vincitori di concorso nella Polizia di Stato.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la disciplina dell'assunzione di personale nel ruolo degli agenti ed assistenti della Polizia di Stato è regolata dal codice dell'ordinamento militare, che prevede l'osservanza di procedure e modalità operative cui l'amministrazione della pubblica sicurezza è tenuta a conformarsi.

La normativa in vigore stabilisce che, fino al 31 dicembre 2020, come per le altre Forze di polizia ad ordinamento civile e militare, i posti messi annualmente a concorso per il reclutamento del personale nella carriera iniziale della Polizia di Stato vengano determinati sulla base di una «programmazione quinquennale scorrevole». Questi programmi, annualmente predisposti da ciascuna delle amministrazioni interessate, sono comunicati entro il 30 settembre di ogni anno al Ministero della difesa. I posti sono riservati ai volontari in ferma prefissata di un anno o quadriennale.

Solo il 55 per cento dei concorrenti giudicati idonei dopo almeno un anno di servizio svolto presso le Forze armate ed utilmente collocati nelle graduatorie viene immesso direttamente nelle carriere iniziali delle Forze di polizia. Il restante 45 per cento può essere invece immesso in ruolo solo dopo aver prestato servizio nelle Forze armate in qualità di volontario in ferma permanente quadriennale.

L'amministrazione della Pubblica sicurezza, pertanto, è obbligata al rispetto del procedimento concorsuale previsto dalla normativa di settore che consente l'immissione nel ruolo iniziale della Polizia di Stato solo dopo lo svolgimento dei quattro anni di ferma.

D'altra parte, bisogna anche tener conto che la stessa disciplina normativa richiede che venga effettuata con periodicità l'attività concorsuale, bandendo nuove procedure selettive anche per far fronte alle esigenze di personale delle strutture militari.

Ricordo anche che la legge di stabilità per il 2013, relativamente alle assunzioni nelle Forze di polizia e disciplina del *turnover*, ha previsto uno stanziamento di 70 milioni di euro per il 2013 e di 120 milioni di euro a decorrere dal 2014, fondi che permetteranno alle amministrazioni interessate di avere un margine più agevole di manovra nelle facoltà di assunzione, anche relativamente ai volontari in ferma prefissata.

DI BIAGIO *(SCpI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO *(SCpI)*. Signora Presidente, prima della mia replica voglio ringraziare la collega Lo Moro, che ha inteso presentare l'interrogazione sul caso di Angela Napoli, documento che personalmente condivido e sostengo.

Signor Vice Ministro, voglio ringraziarla per la sua volontà di dare riscontro a questa interrogazione, che richiama un argomento per troppo tempo affrontato con troppa superficialità; le dico subito, però, che non mi posso ritenere soddisfatto.

Pur ringraziandola per la risposta che ha voluto condividere con quest'Assemblea, non posso non sottolineare il mio rammarico per la posizione che il Ministero continua ad assumere, seguitando purtroppo a nascondersi dietro fantasiose esigenze di cassa, quasi consapevolmente ignaro che solo la soluzione che proponiamo da un anno è orientata al reale risparmio. È come se la macchina amministrativa, arrivata ad un certo punto, si inceppasse e non fosse più capace di operare scelte diverse.

Di recente anche i *media* hanno dato risalto alla questione delle seconde aliquote, dando voce e riportando all'attenzione dell'opinione pubblica un dramma che non riguarda genericamente gli sprechi della pubblica amministrazione, ma nello specifico la vita, i sogni e le aspettative di 1.700 ragazzi.

Da un anno cerco di elevare l'attenzione del suo Ministero nei confronti di questa questione. Ci sono stati momenti di incontro, atti di sindacato ispettivo, proposte emendative, che si sono però limitati a impegni di natura politica e si sono tradotti soltanto in un allentamento delle maglie del *turnover* nel comparto della sicurezza e della difesa. Questa premessa è certamente necessaria per il reintegro dei vincitori di concorso posti in seconda aliquota, ma appare opportuno segnalare che su questo argomento non bisogna attendere di convincere questo o quello per ottenere qualche risultato: bisognerebbe soltanto essere razionali tutti insieme e capire che, dietro certe leggi, si nascondono spesso esigenze assurde.

Con questo non voglio addebitare a lei o all'attuale Ministro, essendo in carica da pochi mesi, quel mal sistema che è andato sedimentandosi in questi sette anni, che non considera che molti ragazzi stanno affrontando un percorso a ostacoli, spesso rinunciando al progetto di mettersi al servizio del loro Paese.

Non le nego, signor Vice Ministro, che mi ha particolarmente confuso l'indizione di un nuovo concorso lo scorso mese di marzo per il reclutamento di 964 allievi agenti. Cosa c'entra un nuovo concorso, mentre altri 1.700 ragazzi attendono da anni?

A parte il non trascurabile spreco di risorse, questo intervento vanifica la prospettiva di ammissione nella carriera iniziale dei giovani vincitori di concorso, oltre a contraddire quanto previsto dalla normativa e dai requisiti dei concorsi a cui i giovani hanno preso parte.

Ricordo che la platea delle seconde aliquote toccherà, a breve, le 2.000 unità; praticamente un esercito di uomini che, vincitori di concorso nella Polizia a 20-22 anni, si ritrovano forse a sperare di entrare a 30 anni, con ovvie conseguenze in termini di operatività e di efficienza delle nostre forze dell'ordine.

Signor Vice Ministro, il punto su cui concentrarsi è uno solo: per far fronte al fabbisogno di personale tutte le amministrazioni dovrebbero utilizzare le graduatorie ancora vigenti dei concorsi pubblici già svolti e assolutamente non indire nuovi concorsi. Dobbiamo mettere la parola fine al solito sistema Italia, dove, invece di trovare le soluzioni più semplici e fattibili, si complica tutto perché non si ha una visione strategica. Questa è la vera *spending review*, attraverso la quale da un lato si riducono le spese e,

dall'altro, si colma un *vulnus* normativo pesante. Deve essere inderogabile consentire l'entrata dei vincitori dei primi concorsi della Polizia di Stato, mettendo in atto tutte le procedure amministrative necessarie prima che si concluda il servizio nelle Forze armate, al fine di evitare che questi giovani rimangano anche senza lavoro, in attesa di transitare nella Polizia.

Inoltre, è necessario – e sono certo che il Ministero se ne prenderà l'incarico – avviare la modifica della norma vigente al fine di depennare la disciplina, mettendo in *stand by* i concorsi e procedendo all'integrazione di tutte le restanti seconde aliquote. In un momento tanto delicato per il sistema italiano della sicurezza, dove si assiste ad una crescita dei reati che genera un senso di insicurezza tra i cittadini, il mantenimento di questo *status quo* rischia di essere particolarmente deleterio.

Concludo, signora Presidente. Abbiamo l'esigenza di ridare dignità a chi fa della tutela dello Stato una missione, e soltanto cambiando la legge sarà possibile.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00108 sulla revoca del comando di un dirigente presso l'Archivio di Stato di Fermo.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

GIORDANI, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signora Presidente, mi riferisco all'interrogazione presentata dal senatore Verducci e da altri senatori relativa alla situazione che si è creata nell'Archivio di Stato di Fermo, che è legata alla signora Annunziata Vagnoni, dipendente del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e che appartiene alla prima area funzionale, fascia retributiva F2, con la qualifica di collaboratore scolastico a tempo indeterminato presso l'Istituto comprensivo «G. Leopardi» di Grottammare, in Provincia di Ascoli.

La signora presta servizio a titolo di comando presso l'Archivio di Stato di Fermo e, pur se inquadrata in quest'area prima, possiede requisiti culturali e capacità operativa per assicurare il regolare andamento dei servizi al pubblico e il supporto al direttore nella sua attività tecnico-scientifica.

Lo scorso anno, purtroppo, in occasione della decisione di revoca del comando avanzata dalla sua amministrazione di origine (il MIUR), questo Ministero era intervenuto presso il competente ufficio scolastico regionale per ottenere la sospensione della revoca del comando e scongiurare il conseguente richiamo della collaboratrice nell'amministrazione di appartenenza.

Questo Ministero ha dovuto, invece, procedere comunque alla revoca del comando della dipendente in argomento, analogamente con quanto disposto in altri tredici casi simili, l'8 marzo 2013, con provvedimento della Direzione generale per l'organizzazione, gli affari generali, l'innovazione, il bilancio ed il personale, perché nel frattempo era stato emanato un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, il 22 gennaio 2013, che approvava la nuova dotazione organica del Ministero per i beni e le attività

culturali. A seguito di tale ridimensionamento, la pianta organica di questo Ministero, come correttamente da lei riferito nella sua interrogazione, senatore Verducci, prevede ora soltanto 700 posti in prima area.

Al momento dell'emanazione del citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri erano presenti in prima area 973 dipendenti di ruolo e 14 comandati provenienti da altre amministrazioni, di cui fa parte anche la signora Annunziata Vagnoni. Ma la permanenza di dipendenti in posizione di comando presso le pubbliche amministrazioni presuppone la disponibilità di posti in organico, che, nel caso di specie, non era più sussistente in prima area, a seguito dell'emanazione del citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Il direttore dell'Archivio di Stato di Fermo non ha mancato di segnalare le ricadute negative di questa revoca sul regolare andamento dell'istituto e sull'immagine pubblica del Ministero.

Analoghe preoccupazioni sono state espresse dal direttore generale delle Marche, dall'amministrazione provinciale di Fermo, dall'Università di Macerata e dalla stessa Direzione generale degli archivi.

Purtroppo, non abbiamo potuto che ribadire, allo stato attuale della normativa, l'operato dell'amministrazione, anche in considerazione dei numerosi richiami che sono stati formulati dell'Ufficio centrale del bilancio presso il Ministero in merito all'esigenza di verificare puntualmente la capienza di posti in organico all'interno delle aree prima di mantenere in servizio il personale comandato.

Sarà comunque cura della nostra amministrazione – ma è soprattutto nostro interesse – valutare ogni possibile e consentita azione per mantenere la piena funzionalità dell'Archivio di Stato di Fermo.

VERDUCCI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERDUCCI *(PD)*. Signora Presidente, desidero ringraziare la signora rappresentante del Governo e i colleghi presenti in Aula. Voglio ringraziare la rappresentante del Governo anzitutto per la celerità della risposta e per la sua completezza.

Naturalmente i termini che qui sono stati ribaditi non possono indurmi ad esprimere soddisfazione quanto – piuttosto – ad aumentare il rammarico per una norma che rischia di compromettere la funzionalità dei nostri archivi.

Signora Sottosegretario, mi rifaccio alla conclusione del suo intervento per invitare davvero e in maniera pressante il Governo ad accendere i riflettori su questa realtà (non solo su quella specifica richiamata dall'interrogazione) e fare in modo che la funzionalità dei nostri archivi non venga compromessa. È chiaro che questa interrogazione nasce da un

caso specifico e urgente, che lei richiamava, ma nel depositarla ho voluto rimarcare anche i tratti della sua emblematicità: il caso specifico di Fermo è in realtà il caso dell'intero sistema diffuso degli archivi e – potrei aggiungere – delle biblioteche nel nostro Paese, le cui funzionalità e potenzialità sono letteralmente inibite da tagli che in questi anni sono stati continui e pesantissimi e da una cronica carenza di personale, acuita molto gravemente dai cosiddetti provvedimenti di *spending review*.

A tale proposito, desidero dire che, come lei sa perfettamente, c'è un rapporto profondissimo tra la conservazione e la promozione della memoria e la conservazione e la promozione del nostro territorio, a tutti i livelli. Questo è dovuto alle caratteristiche del nostro sistema policentrico e alla cultura delle nostre autonomie. Pertanto, quando noi mettiamo a rischio la funzionalità di un archivio e il suo rapporto con la comunità locale degli studi, a partire dagli studenti, non solo mettiamo a rischio la relazione di servizi con le istituzioni, le scuole e le università che lei richiamava, ma pregiudichiamo la funzione attiva di dialogo dei nostri archivi con la comunità diffusa del territorio, locale e ovunque esso sia, anche in virtù del potersi avvalere, come stanno facendo, delle nuove tecnologie; essi, infatti, sono la punta molto avanzata di innovazione delle nuove tecnologie digitali e anche della rete (penso alla digitalizzazione dei documenti).

Tutelare, valorizzare e investire nell'attività degli archivi è un preciso dovere dello Stato. Per questo non possiamo tollerare la pessima condizione dell'edilizia archivistica: molto spesso ci sono archivi interi ridotti a scantinati o situati in luoghi non adatti. Non possiamo neanche tollerare che il personale degli archivi debba combattere con un sottodimensionamento ormai cronico. Eppure sono figure professionali di altissimo livello, che necessitano di anni per formarsi e la cui competenza non si esaurisce nel solo percorso scolastico-universitario. Sarebbe urgente, ad esempio, indire un concorso per giovani archivisti: non è indetto da decenni. Parimenti non sono più tollerabili forme contrattuali troppo precarie.

Dobbiamo inoltre rilanciare il ruolo dell'Italia nei comitati internazionali, nei quali è unanimemente riconosciuta la qualità e la competenza dei nostri archivisti.

Signora rappresentante del Governo, dovremmo intervenire sul piano normativo e inserire nel codice dei beni culturali un capitolo specifico dedicato ad archivi e biblioteche e fare in modo che esse appartengano al patrimonio culturale del nostro Paese.

Ci interroghiamo molto spesso in questi tempi di crisi su quale sia il ruolo del nostro Paese nel mondo: io penso che esso abbia a che fare con la forza della nostra identità, con la sua riconoscibilità che contraddistingue la forza culturale, prima che commerciale, del nostro *made in Italy*. Di tutto questo, al fondo, tratta questa interrogazione così urgente.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Sul licenziamento di un giornalista della RAI

BERTOROTTA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA *(M5S)*. Signora Presidente, la vicenda del licenziamento del giornalista Angelo Di Natale, redattore della sede di Catania della testata giornalista regionale RAI, impone alcune riflessioni in ordine alla qualità e alle modalità di trasmissione del servizio pubblico televisivo.

Il dottor Angelo Di Natale da anni denuncia una serie di episodi e comportamenti che gettano un'ombra preoccupante sulla gestione dell'informazione pubblica, quanto meno all'interno della redazione RAI di Catania. A fronte di tali reiterate e circostanziate denunce, la risposta dell'azienda è stata sbrigativa nell'accertamento, ma molto reattiva e sanzionatoria nei confronti del denunciante che, dopo aver scontato varie sospensioni dal servizio, si vede oggi applicata una sanzione ampiamente spropositata. Licenziare in tronco un dipendente che denuncia gravi comportamenti nella gestione di un delicatissimo servizio qual è la pubblica informazione appare un atto obiettivamente minaccioso e ammonitorio nei confronti degli altri dipendenti.

Fatte salve le opportune verifiche da parte degli organi competenti, i gravi fatti denunciati dal dottor Di Natale meritano approfondimenti e indagini incisive ed esaurienti a tutela dell'immagine della RAI. Il Movimento 5 Stelle, nell'affermare la solidarietà e la vicinanza nei confronti dei giornalisti che credono nel diritto e dovere di informare con responsabilità e libertà, continuerà a combattere ogni forma distorsiva del servizio di informazione generale. Siamo convinti che l'informazione debba essere critica e libera da condizionamenti di qualsiasi natura e per tale motivo difenderemo i principi di verità, responsabilità, etica e deontologia professionale giornalistica oltre che i doveri del servizio pubblico dell'informazione, nell'interesse dell'intera comunità, degli utenti cittadini e dei contribuenti. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 24 giugno 2013

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 24 giugno, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Comunicazioni del Presidente.

La seduta è tolta *(ore 16,48).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 21,30

Allegato A

INTERROGAZIONI

Interrogazioni sui disagi conseguenti alla chiusura di un tratto della strada statale 36

(3-00071) (21 maggio 2013)

DEL BARBA, CANTINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la strada statale 36 del lago di Como e dello Spluga è la principale arteria di collegamento tra Lecco e la Valtellina ed è attraversata ogni giorno da migliaia di veicoli (lavoratori, pendolari, autotrasportatori, turisti, eccetera);

venerdì 10 maggio 2013 Anas dichiarava attraverso un proprio comunicato che "si sono verificate alcune lesioni nel rivestimento esistente e irregolarità altimetriche sul piano viabile della canna di monte della galleria Monte Piazzo, nel tratto attualmente a doppio senso di circolazione. Il 9 maggio, il previsto controllo tecnico (effettuato periodicamente) ha fatto emergere alcune anomalie, immediatamente monitorate e, a seguito dell'incremento odierno delle spinte gravanti sul rivestimento della galleria, l'Anas dalle ore 21.00 dello stesso giorno chiuderà al transito la canna in direzione nord per il tempo necessario a effettuare le opportune verifiche. Poiché lungo la canna sud sono in corso di esecuzione i lavori di rifacimento e consolidamento del rivestimento della galleria, con conseguente chiusura al traffico, la circolazione lungo la statale 36 in direzione Lecco-Colico srà deviata all'altezza dello svincolo di Bellano lungo la strada provinciale 72, mentre la circolazione in direzione Colico-Lecco sarà deviata all'altezza dello svincolo del Trivio Fuentes lungo la medesima strada provinciale";

rilevato che:

a seguito di tale determinazione assunta da Anas, dall'11 maggio, sulla strada statale 36, nel tratto Lecco-Colico, si sono verificati enormi disagi come risulta anche da numerosi articoli comparsi sulla stampa locale e sui quotidiani *on line* del territorio;

i veicoli sono stati dirottati, già a partire da Abbadia Lariana, sulla strada provinciale 72, che allo stato risulta essere l'unico collegamento alternativo in particolare per i mezzi pesanti e che sta subendo un carico decisamente sovradimensionato per le caratteristiche della strada;

l'aumento spropositato del traffico turistico e commerciale lungo tale tratto di strada e il conseguente aumento dei tempi di percorrenza e

del consumo di carburante stanno recando gravi danni all'economia del posto, ai cittadini ivi residenti e all'ambiente;

il rallentamento dei trasporti merce, la logistica in *tilt* e la carenza di materie infatti sono tutti fattori che stanno seriamente danneggiando le tante aziende presenti tra Lecco e la Valtellina già duramente provate da una crisi senza precedenti;

la situazione è critica al punto che gli enti locali hanno attivato la protezione civile per poter provvedere alla distribuzione di acqua agli automobilisti e camionisti bloccati ed inoltre la polizia locale è impegnata su tutti i fronti possibili;

gli enti locali e la prefettura stanno temporaneamente fronteggiando tale situazione di emergenza con risorse economiche, mezzi e uomini propri;

considerato che:

la stagione turistica già avviata, ricca di eventi, ha da sempre attirato numerosi visitatori in Valtellina e Valchiavenna;

eventuali scioperi ferroviari potrebbero interrompere anche il trasporto pubblico su ferro rendendo la situazione del tutto insostenibile,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia conoscenza della difficile situazione che si è venuta a determinare lungo l'asse viario che collega Lecco alla Valtellina a seguito delle determinazioni assunte da Anas in data 10 maggio 2013 relativamente alla strada statale 36;

se non reputi doveroso accertare le responsabilità dell'accaduto dal momento che la citata galleria necessitava da tempo di un intervento strutturale;

se sia a conoscenza dei motivi per i quali Anas, pur da tempo a conoscenza degli interventi strutturali di cui necessitava la galleria monte Piazzo, non abbia predisposto un adeguato piano di viabilità alternativo;

se non ritenga necessario, per quanto di competenza, intervenire presso Anas SpA affinché in tempi brevissimi vengano ristabilite condizioni di traffico sostenibili, per la difesa dell'economia locale e per porre fine ai disagi cui sono sottoposti i cittadini, garantendo nel contempo la sicurezza e l'incolumità delle persone;

se non ritenga necessario vigilare affinché, anche attraverso approfondite verifiche di carattere geologico e strutturale, gli interventi in esecuzione e in progetto nella galleria, una volta ultimati, siano definitivamente risolutivi rispetto a possibili problemi di ordine strutturale e di sicurezza, anche in considerazione dei rischi di carattere idrogeologico del territorio su cui si interviene;

se non ritenga opportuno prevedere un attento monitoraggio delle diverse infrastrutture viarie di Valtellina e Valchiavenna che per la loro fragilità stanno seriamente penalizzando e compromettendo lo sviluppo economico dell'intera provincia di Sondrio, anche al fine di individuare possibili potenziamenti su tutte le vie di accesso, sia stradali che ferroviarie, al fine di garantire una viabilità certa, sicura e sostenibile, anche in considerazione della vocazione turistica di queste valli.

(3-00153) (19 giugno 2013) (già 4-00162) (14 maggio 2013)

CROSIO, ARRIGONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la Valtellina e la Valchiavenna attraversano una situazione di enorme criticità a causa di un'emergenza da traffico difficilmente risolvibile, nonostante gli sforzi dell'assessore regionale Del Tenno e del Presidente della Provincia di Sondrio Massimo Sertori;

la situazione si presenta complessa dal momento che la strada statale 36, arteria principale di collegamento tra Valtellina e Lecco, è chiusa sia in entrata che in uscita;

infatti, la scoperta di lesioni alla galleria monte Piazzo e la conseguente chiusura al traffico della canna, venerdì 10 maggio 2013, si è aggiunta alla chiusura della canna opposta per i lavori di manutenzione;

attualmente, il traffico viene deviato sulla vecchia strada provinciale 72, unico collegamento lungo il lago, con ritardi gravissimi che superano l'ora e con disagi fortissimi per la popolazione, per gli autotrasportatori, per le imprese e per i turisti ma anche per tutta l'economia della zona che ha l'unico sbocco reale nell'*export* e nel turismo;

il fine settimana dell'11-12 maggio 2013 è stato disastroso per i cittadini locali, visto che il transito richiede il doppio del tempo normale, ma i disagi si attendono ancora più gravi nei giorni feriali;

il Presidente della Provincia di Sondrio ha fatto appello alla pazienza e alla collaborazione dei cittadini e alla possibilità di rinvio delle trasferte nonché dell'utilizzo del treno come mezzo di trasporto alternativo, annunciando una situazione di emergenza che andrà avanti per settimane. Sono attesi almeno un mese e mezzo di disagi insostenibili per i cittadini e per l'economia locale;

chiaramente, come lo stesso assessore regionale ha annunciato, la sicurezza viene prima di tutto: se l'Anas ha deciso di chiudere la galleria monte Piazzo è evidente che il passaggio è rischioso per l'incolumità delle persone; servono pertanto lavori urgenti per ristabilire una situazione di normalità;

di fatto, lo sciopero dei treni atteso per domenica 19 maggio e le tante iniziative previste in Valtellina per il mese di giugno, non ultimo il motoraduno dello Stelvio, metteranno a dura prova un sistema viabilistico sempre più sofferente, che ancora una volta ha dimostrato la propria fragilità,

si chiede di sapere quali interventi urgenti il Ministro in indirizzo intenda attuare, per quanto di propria competenza, affinché l'Anas acceleri i lavori in corso nella canna sud ristabilendo condizioni di traffico sostenibili, per la difesa dell'economia locale e per porre fine ai disagi cui sono sottoposti i cittadini, garantendo nel contempo la sicurezza e l'incolumità delle persone.

Interrogazione sul dispositivo di protezione personale alla ex deputata Angela Napoli

(3-00060) (15 maggio 2013)

LO MORO, MINNITI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 6 maggio 2103 è stato comunicato alla ex deputata Angela Napoli, già componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, la rimodulazione del dispositivo di tutela personale al "4º livello di rischio";

ciò comporta il passaggio da tutela su auto specializzata a tutela su auto non protetta;

fino al mese di maggio 2012 la ex parlamentare è stata sottoposta al dispositivo di protezione al "2º livello di rischio" con mantenimento del servizio di vigilanza generica radiocollegata presso l'abitazione, e ciò a seguito della sua attività di contrasto alle organizzazioni criminali, soprattutto calabresi, nonché della sussistenza di elementi informativi e risultati di inchieste giudiziarie attestanti la sussistenza di rischio della sua sicurezza personale;

nel corso degli ultimi anni, nell'ambito di diverse inchieste giudiziarie sulla 'ndrangheta calabrese, si è avuto notizia di intercettazioni di malavitosi che lamentavano l'attività di denuncia dell'allora deputata Angela Napoli;

per ultimo qualche mese addietro, il 7 gennaio 2013 nel quadro dell'inchiesta "Purgatorio" si è venuti a conoscenza, e gli stessi organi di stampa vi hanno dato ampio risalto, che il *boss* Pantaleone Mancuso (nato nel '47), uno dei capi dell'omonima cosca vibonese, attribuiva alla Napoli la responsabilità di avergli fatto fare otto anni di carcere ed un sodale del *boss* dava conto dell'intenzione di "togliere di mezzo" l'ex deputata;;

in data 11 gennaio 2013, l'Ufficio centrale interforze per la sicurezza personale (UCIS) disponeva la proroga della misura di tutela "su auto specializzata" (corrispondente al 3º livello di rischio previsto dall'articolo 8 del decreto ministeriale 28 maggio 2003) a protezione dell'allora deputata;

l'ex deputata risiede a Taurianova (Reggio Calabria), primo Comune d'Italia ad essere sciolto per infiltrazione mafiosa, sciolto nuovamente nel 2009 ed attualmente in attesa degli esiti della commissione d'accesso;

più volte, con atti ispettivi, l'ex deputata è intervenuta anche su situazioni coinvolgenti noti malavitosi del suo paese di residenza;

tale circostanza, unitamente all'attività di denuncia portata avanti dalla politica calabrese nel corso degli anni, rendono concreta ed attuale una situazione di rischio personale rispetto alla quale il livello di tutela attualmente ipotizzato non sembrerebbe adeguato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione di rischio che vive l'ex deputata Angela Napoli;

se non ritenga opportuno e/o necessario adoperarsi, stante l'evidente rischio per l'incolumità personale di Angela Napoli, per la rivisitazione della rimodulazione del dispositivo "al 4º livello di rischio" ed il mantenimento del "3º livello di rischio", corrispondente alla "tutela su auto specializzata";

quali siano, in ogni caso, le iniziative per garantire condizioni di sicurezza e di tranquillità alla ex deputata Angela Napoli.

Interrogazione sull'assunzione di vincitori di concorso nella Polizia di Stato

(3-00062) (15 maggio 2013) (già 4-00031) (03 aprile 2013)

DI BIAGIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'articolo 2199, comma 4, del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, che riproduce l'articolo 16 della legge 23 agosto 2004, n. 226, abrogata dallo stesso codice, dispone che i concorrenti per il ruolo degli agenti e assistenti della polizia di Stato, giudicati idonei e utilmente collocati nelle graduatorie di merito, vengono suddivisi in due cosiddette aliquote: una parte, corrispondente al 55 per cento, è immessa direttamente nelle carriere iniziali; la restante, pari al 45 per cento, viene immessa nelle carriere iniziali, dopo avere prestato servizio nelle forze armate in qualità di volontario in ferma prefissata quadriennale;

il comma 6 dispone, in particolare, che i criteri e le modalità per l'ammissione dei concorrenti alla ferma prefissata quadriennale, la relativa ripartizione tra le singole forze armate e le modalità di incorporazione sono stabiliti con decreto del Ministro della difesa, sulla base delle esigenze numeriche e funzionali delle forze armate, rimandando, di fatto, tali dinamiche di ammissione alle disponibilità dell'amministrazione e, quindi, ad un principio di discrezionalità amministrativa;

malgrado la sussistenza di una seconda aliquota in tutti i concorsi, a partire dal 2006 sono stati comunque banditi nuovi concorsi che hanno determinato l'incremento delle unità di personale rientranti nella cosiddetta seconda aliquota: dal 2006 al 2011 sono stati banditi 4 concorsi per una domanda di reclutamento pari a 6.814 unità di personale;

nonostante le evidenti e più volte ribadite esigenze di incremento delle risorse umane e strumentali in capo al Ministero dell'interno, paradossalmente, al momento, risultano inoperativi circa 1.700 vincitori di concorso, collocati nella cosiddetta seconda aliquota e non più transitati dall'esercito alla polizia di Stato, sebbene titolari di una priorità di inserimento;

il Ministro in carica, rispondendo all'interrogazione a risposta immediata in Assemblea presso la Camera del 26 settembre 2012, ha preci-

sato che: «L'assunzione nel ruolo della polizia di Stato, una volta terminato il periodo di ferma, deve comunque essere valutata alla luce dei ridimensionamenti imposti dalla *spending review*, che incidono anche sul sistema delle dinamiche del *turnover* per il personale delle Forze di polizia. La quota dei volontari che non potrà essere subito assunta sarà, comunque, immessa in servizio con il venir meno delle limitazioni imposte dal *turnover*»;

nell'ambito della discussione parlamentare relativa alla legge di stabilità per l'anno 2013, è stata superata una parte delle criticità relativa alla configurazione del *turnover* nel comparto difesa, sicurezza e vigili del fuoco, così come delineato dalla *spending review* del luglio 2012: nello specifico, con i commi aggiuntivi all'articolo 1 (commi 89 e 90), i Ministeri interessati «sulla base di metodologie per la quantificazione dei relativi fabbisogni (...) procedono alla rimodulazione e alla riprogrammazione delle dotazioni dei programmi di spesa» finalizzate anche «ad assunzioni a tempo indeterminato» sulla base di procedure concorsuali già avviate;

in occasione di un ulteriore confronto parlamentare dell'interrogante con il Ministro in indirizzo il 28 novembre 2012, in quella circostanza il ministro rispondendo ad un'altra interrogazione a risposta immediata (3-02626) evidenziò che "viene ad ampliarsi, secondo l'auspicio dell'interrogante, anche la possibilità di attingere risorse da coloro i quali hanno terminato il servizio nelle Forze armate in qualità di volontari in ferma permanente quadriennale";

in data 26 marzo 2013 è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* un bando per "Concorso pubblico, per titoli ed esami, per il reclutamento di n. 964 Allievi Agenti, riservato ai volontari in ferma prefissata di un anno o quadriennale" che, indicendo un nuovo concorso, con conseguente e notevole dispendio di risorse, vanifica la prospettiva di immissione nelle carriere iniziali dei giovani vincitori di concorso, oltre a contraddire quanto previsto dalla normativa e dalle disposizioni previste dai concorsi a cui i giovani hanno preso parte;

in una prospettiva di reale razionalizzazione, inoltre, per far fronte al fabbisogno di personale, le amministrazioni competenti dovrebbero utilizzare le graduatorie ancora vigenti dei concorsi pubblici già espletati a decorrere dal 2006 per il reclutamento di personale a tempo indeterminato, e non limitarsi ai concorsi già avviati, ricorrendo a tali graduatorie quando si tratta di procedere all'assunzione di profili corrispondenti o analoghi a quelli previsti nei bandi dei concorsi ai quali si riferiscono le graduatorie medesime,

si chiede di sapere quali siano le ragioni che hanno condotto ad indire un nuovo e dispendioso concorso e quali iniziative si intenda intraprendere al fine di far fronte agli impegni già contratti nella XVI legislatura nei confronti dei giovani, già vincitori di concorsi per i ruoli della polizia di Stato ma rientranti nelle seconde aliquote.

Interrogazione sulla revoca del comando di un dirigente presso l'Archivio di Stato di Fermo

(3-00108) (05 giugno 2013)

VERDUCCI, AMATI, FABBRI, MORGONI, CERONI. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali, dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che:

il decreto- legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 7 agosto 2012, n. 135, ha previsto, all'articolo 2, la riduzione delle dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni ed in particolare la riduzione in misura non inferiore al 20 per cento degli uffici dirigenziali di livello generale e di livello non generale e delle relative dotazioni organiche e la riduzione in misura non inferiore al 10 per cento delle dotazioni organiche del personale non dirigenziale;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 gennaio 2013 ha, tra l'altro, definito la nuova dotazione organica del Ministero per i beni e le attività culturali prevedendo, in particolare 700 posti in prima area, a fronte di 973 dipendenti di ruolo del Ministero a cui vanno aggiunti 14 comandati provenienti da altre amministrazioni;

successivamente, la Direzione generale per l'organizzazione, gli affari generali, l'innovazione, il bilancio e il personale del Ministero ha informato i diversi istituti presso cui risultavano comandati le suddette 14 unità della necessità di provvedere al rientro nell'amministrazione di appartenenza di tale personale;

considerato che:

a seguito di tale disposizione che ha comportato la revoca del comando della dottoressa Annunziata Vagnoni comandata presso l'Archivio di Stato di Fermo dal settembre 2005, forte è la preoccupazione per il futuro di tale istituto, una struttura già penalizzata dalla scarsità di risorse umane;

la revoca del comando della dottoressa Vagnoni avrà come conseguenza la chiusura della sala studio dell'archivio di Stato e la sospensione di tutte le attività relative al settore tecnico archivistico e metterà a rischio le fattive collaborazioni con enti e istituzioni del territorio;

attualmente, infatti, la grave carenza di organico non consente all'archivio la prosecuzione di tutte le importanti attività finora svolte con estrema competenza, oltre all'erogazione di servizi fondamentali per il territorio;

attualmente, infatti, presso tale struttura è presente un solo archivista che ricopre anche la carica di direttore dello stesso archivio; oltre a 2 addetti alla sorveglianza, di cui uno ha fatto richiesta di pensionamento, ed un'unità amministrativa,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della grave situazione che si è venuta a creare presso l'archivio di Stato di Fermo e quali siano le loro considerazioni in merito;

visto l'importante ruolo che tale istituto ha sempre svolto per la ricerca e a la memoria storica del fermano, quali provvedimenti di propria competenza intendano adottare per garantire la prosecuzione delle importanti attività finora svolte dallo stesso e consentire l'ottemperanza da parte del direttore dei normali impegni istituzionali;

se non si debba ritenere, che, in casi particolari come quello descritto, sia più utile e proficuo per l'amministrazione pubblica e per la cittadinanza prevedere la prosecuzione dei comandi di personale altamente specializzato ed esperto presso istituzioni di eccellenza per il Paese, piuttosto che la loro indiscriminata revoca;

se non ritengano, dunque, opportuno attivarsi con azioni di competenza affinché venga prevista la prosecuzione del comando alla dottoressa Vagnoni per fare in modo che il territorio fermano possa ancora avvalersi del prezioso lavoro di ricerca scientifica e di promozione da sempre svolto dall'archivio di Stato di Fermo.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bignami, Bubbico, Capacchione, Cardinali, Ciampi, Cuomo, De Poli, Di Giorgi, Esposito Stefano, Fabbri, Formigoni, Guerra, Manconi, Moronese, Nugnes, Pinotti, Sangalli, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1ª Commissione permanente; Mussini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo; Crimi e D'Ascola, per partecipare a un incontro interparlamentare.

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

Con lettera in data 19 giugno 2013, il Presidente del Gruppo Partito Democratico ha comunicato che l'Ufficio di Presidenza del Gruppo stesso è stato integrato con la nomina del senatore Giorgio Tonini quale Vice presidente e con la nomina della senatrice Daniela Valentini quale Segretaria di Presidenza, in sostituzione della senatrice Roberta Pinotti.

Insindacabilità, richieste di deliberazione

Il Tribunale Ordinario di Cassino, con lettera in data 6 giugno 2013, pervenuta il successivo 12 giugno, ha trasmesso – in applicazione dell'articolo 3, comma 4, della legge 20 giugno 2003, n. 140, e ai fini di una eventuale deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione – copia degli atti di un procedimento civile (n. 2539/09 RG – udienza fissata il 3 ottobre 2014) riguardante Giuseppe Ciarrapico, senatore all'epoca dei fatti.

I predetti atti sono stati deferiti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento *(Doc*. IV-*ter*, n. 2).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Dalla Tor Mario
Regime giuridico e valorizzazione delle valli da pesca della laguna di Venezia (854)
(presentato in data 20/6/2013);

senatrice Bonfrisco Anna Cinzia
Modifiche alla legge 5 marzo 1963, n. 366, in materia di utilizzo agricolo di terreni ricadenti nella conterminazione della laguna di Venezia (855)
(presentato in data 20/6/2013);

senatori Montevecchi Michela, Bocchino Fabrizio, Bulgarelli Elisa, Morra Nicola, Serra Manuela, Puglia Sergio, Campanella Francesco, Cotti Roberto, Catalfo Nunzia, Castaldi Gianluca
Modifiche alla legge 12 novembre 2011, n. 183, in materia di esclusione dal patto di stabilità interno delle spese sostenute da province e comuni per servizi educativi, culturali e socio-assistenziali (856)
(presentato in data 20/6/2013);

senatori Bocchino Fabrizio, Montevecchi Michela, Serra Manuela, Anitori Fabiola, Bertorotta Ornella, Bignami Laura, Blundo Rosetta Enza, Bottici Laura, Buccarella Maurizio, Bulgarelli Elisa, Campanella Francesco, Cappelletti Enrico, Casaletto Monica, Castaldi Gianluca, Catalfo Nunzia, Ciampolillo Lello, Cioffi Andrea, Cotti Roberto, Crimi Vito Claudio, De Pietro Cristina, De Pin Paola, Donno Daniela, Endrizzi Giovanni, Fattori Elena, Fucksia Serenella, Gaetti Luigi, Gambaro Adele, Giarrusso Mario Michele, Girotto Gianni Pietro, Lezzi Barbara, Lucidi Stefano, Mangili Giovanna, Martelli Carlo, Marton Bruno, Molinari Francesco, Moronese Vilma, Morra Nicola, Mussini Maria, Nugnes Paola, Orellana Luis Alberto, Paglini Sara, Pepe Bartolomeo, Petrocelli Vito Rosario, Puglia Sergio, Romani Maurizio, Santangelo Maurizio, Scibona Marco, Simeoni Ivana, Taverna Paola, Vacciano Giuseppe, Airola Alberto, Battista Lorenzo, Bencini Alessandra
Modifiche al decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, in materia di finanziamento degli enti di ricerca (857)
(presentato in data 20/6/2013);

senatori Bocchino Fabrizio, Orellana Luis Alberto, Montevecchi Michela, Serra Manuela, Airola Alberto, Morra Nicola, Battista Lorenzo, Tocci Walter
Modifiche al decreto legislativo 31 dicembre 2009, n. 213, in materia di finanziamento degli enti di ricerca (858)
(presentato in data 20/6/2013);

senatore Scilipoti Domenico
Modifica al codice della strada, al codice penale ed all'articolo 380 del codice di procedura penale, in materia di Omicidio Stradale (859)
(presentato in data 20/6/2013);

senatori Fedeli Valeria, Finocchiaro Anna, Lanzillotta Linda, Bonfrisco Anna Cinzia, De Pietro Cristina, Petraglia Alessia, Ghedini Rita, De Petris Loredana, Amati Silvana, Di Giorgi Rosa Maria

Istituzione di una Commissione parlamentare sul fenomeno dei femmicidi e femminicidi (860)
(presentato in data 20/6/2013);

senatore Buemi Enrico
Modifica all'articolo 14 della legge 21 marzo 1990, n. 53, in materia di autenticazione delle firme negli atti presentati agli uffici elettorali (861)
(presentato in data 20/6/2013);

senatore Buemi Enrico
Adeguamento del diritto elettorale politico alle esigenze di trasparenza della vita pubblica (862)
(presentato in data 20/6/2013);

senatore Buemi Enrico
Tutela delle comunicazioni e della libertà di movimento dei titolari di guarentigie costituzionali (863)
(presentato in data 20/6/2013).

Disegni di legge, nuova assegnazione

Commissioni 1º e 2º riunite

in sede referente

sen. Mussolini Alessandra ed altri
Introduzione del reato di femminicidio (764)
Già assegnato, in sede referente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia)
(assegnato in data 20/06/2013).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della difesa, con lettera in data 14 giugno 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dal Ministero della difesa, relativa all'anno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente *(Doc*. CLXIV, n. 1).

Governo, trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione

Il Ministro per gli affari europei, con lettera in data 7 giugno 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 14, comma 3, della legge 24 dicembre

2012, n. 234, e con la raccomandazione di cui all'articolo 14, comma 5, della medesima legge, la documentazione relativa alle procedure di infrazione del diritto dell'Unione europea per la mancata attuazione nei termini della direttiva 2010/31/UE in tema di prestazione energetica sull'edilizia e per il non completo recepimento delle disposizioni di cui alla direttiva 2002/91/CE in materia di rendimento energetico nell'edilizia, che sono alla base delle disposizioni contenute nel decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63.

La predetta documentazione è stata trasmessa, in data 18 giugno 2013, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, agli uffici della 6ª, della 10ª e della 14ª Commissione permanente (Atto n. 56).

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Astorre ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00075 della senatrice Fabbri ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Manconi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00386 dei senatori Lai ed altri.

Mozioni

PAGLIARI, CHITI, DE MONTE, FILIPPIN, FORNARO, GUERRIERI PALEOTTI, LUMIA, MARGIOTTA, MATTESINI, PEZZOPANE, PIZZETTI, ROSSI Gianluca, RUTA, SCALIA, MARINO Luigi, LO GIUDICE, MUSSOLINI, RICCHIUTI, SOLLO, VATTUONE, ORRÙ. – Il Senato,

premesso che:

le assegnazioni statali destinate ai Comuni sono diminuite negli ultimi 3 anni di 6 miliardi e 450 milioni, e, mentre il contributo finanziario richiesto si è progressivamente accresciuto nonostante l'avanzo e i risultati positivi del comparto degli enti locali, ha determinato una situazione finanziaria di assoluta insostenibilità;

il patto di stabilità interno è stato introdotto dalla legge 23 dicembre 1998, n. 448, al fine di coinvolgere gli enti territoriali nel processo di risanamento della finanza pubblica nel contesto dei vincoli europei del patto di stabilità e crescita;

molti Comuni, per rispettare i vincoli sempre più stringenti imposti dal patto di stabilità interno, sono costretti a non ottemperare alle obbligazioni già validamente assunte con soggetti esterni, con grave pregiudizio per l'ente, per il sistema delle imprese, per l'economia locale del territorio e per il sistema occupazionale;

in questo quadro della finanza locale si inserisce l'anomalia rappresentata dalla legge 24 aprile 1941, n. 392, recante «Trasferimento ai Comuni del servizio dei locali e dei mobili degli Uffici giudiziari», che stabilisce che le spese per la gestione degli uffici giudiziari sono a carico dei bilanci dei Comuni, i quali, poi, vengono rimborsati dal Ministero della giustizia con l'erogazione di un contributo economico annuo;

a fronte di una spesa media annuale sostenuta dai tribunali, ed anticipata dai bilanci dei Comuni, pari a 315 milioni di euro annui, negli ultimi anni il contributo versato dallo Stato ai Comuni a titolo di rimborso è stato pari all'80-90 per cento delle spese effettivamente sostenute e gli acconti e i saldi sono stati spesso erogati accumulando gravi ritardi, a volte anche di diversi anni;

tale previsione normativa risale al 1941, cioè a prima della nascita della Repubblica e dell'introduzione della Carta costituzionale;

nel relativo capitolo di bilancio del Ministero della giustizia sono iscritti, per l'esercizio in corso, solo 79,8 milioni di euro, e, per il rimborso delle spese sostenute dai Comuni relative all'anno 2012, mancano oltre 230 milioni di euro già anticipati dalle casse dei Comuni;

il processo di riorganizzazione delle sedi giudiziarie, semmai la riforma dovesse essere attuata, avrebbe, come inevitabile conseguenza, una maggiore concentrazione di spese sui Comuni dove sono state accorpate le sedi giudiziarie soppresse ai sensi del decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155;

nei Comuni in cui sono state accorpate le sedi giudiziarie soppresse, iniziano ad essere presentate nuove richieste di spesa da mettere a carico dei bilanci comunali, che si esplicitano in spese per la realizzazione, adeguamento e messa in sicurezza di nuove sedi, spese per il trasloco, spese per le nuove utenze, spese per i nuovi servizi di vigilanza e di gestione ordinata degli immobili, con richiesta da parte dei Tribunali di risorse aggiuntive e ulteriori comprese tra il 15 per cento e il 110 per cento di quanto già speso e non rimborsato a totale carico dei Comuni, quegli stessi ai quali è stato già anticipato un taglio del 75 per cento dei contributi spettanti a titolo di rimborso;

tali risorse sono state impiegate dai Comuni solo ed esclusivamente per garantire l'erogazione di un servizio di diretta gestione statale;

le mancate entrate in ciascun Comune, a fronte di una spesa già sostenuta, avranno ripercussioni anche sulle risorse dei bilanci comunali destinate al sostegno dei cittadini, e, proprio nel momento in cui il sistema dei Comuni è indubbiamente il livello istituzionale più esposto, sul progressivo impoverimento dei nuclei familiari e delle richieste di sostegno ed intervento sociale,

impegna il Governo:

1) ad assumere ogni iniziativa normativa, anche con carattere d'urgenza, per assicurare la copertura finanziaria necessaria, con ulteriori 230 milioni di euro, per dare maggiore consistenza al relativo capitolo di bilancio del Ministero della giustizia ed erogare i contributi spettanti ai Comuni per le spese già sostenute di gestione degli uffici giudiziari;

2) ad assumere iniziative normative, anche con carattere d'urgenza, per la modifica della legge 24 aprile 1941, n. 392, al fine di sopprimere la previsione che pone a carico dei Comuni le spese per gli uffici giudiziari, riconducendole più correttamente alla responsabilità dello Stato, essendo la giustizia un servizio statale e non una competenza comunale.

(1-00079)

MARTON, BIGNAMI, FATTORI, AIROLA, BULGARELLI, MOLINARI, LUCIDI, MONTEVECCHI, ROMANI Maurizio, CRIMI, MARTELLI, SANTANGELO, MORRA, MUSSINI, BENCINI, SERRA, CATALFO, MANGILI, BATTISTA, BUCCARELLA, PUGLIA, CASALETTO, VACCIANO, DONNO, LEZZI, GAMBARO, CIAMPOLILLO. – Il Senato,

premesso che:

la Lombardia è una zona ad alta infiltrazione criminale;

un recente studio condotto dal centro di ricerca Transcrime dell'università Cattolica per il Ministero dell'interno evidenzia come al Nord la maggior parte delle aziende mafiose si concentrano in Lombardia, dove le province di Lecco, Milano e Brescia mostrano tassi anche superiori a quelli di altre aree del Sud;

Milano ha un indice di presenza mafiosa pari a quello di zone a tradizionale insediamento criminale come Foggia, Brindisi o Trapani; inoltre il mercato lombardo della droga è in assoluto il più redditizio in Italia, con ricavi stimati tra gli 840 milioni e i 2,4 miliardi di euro, di cui beneficiano non soltanto le organizzazioni criminali «tradizionali» ma anche gruppi mafiosi stranieri (albanesi, serbi, marocchini);

il 13 febbraio 2012 è stato firmato in prefettura a Milano il protocollo di legalità per Expo 2015, con l'impegno di sindacati e associazioni di categoria a tenere le imprese dei *clan* fuori dalla realizzazione dei lavori; uno strumento indispensabile per bloccare sul nascere le infiltrazioni mafiose sui ricchi appalti. Un rischio alto questo da tempo denunciato dalla Direzione nazionale antimafia alle forze dell'ordine e alla magistratura milanese. Infatti la Direzione nazionale antimafia in una recente relazione precisa come: «La Lombardia per la sua densità demografica, la sua importanza economico-finanziaria, le sue potenzialità di sviluppo, la sua prossimità al confine elvetico si connota come regione di vitale importanza nel panorama nazionale, polo d'attrazione per gli illeciti interessi della criminalità di ogni tipo»;

«In Lombardia – prosegue il documento – la 'Ndrangheta si è diffusa non attraverso un modello di imitazione, nel quale gruppi delinquenziali autoctoni riproducono modelli di azione dei gruppi mafiosi, ma attraverso un vero e proprio fenomeno di "colonizzazione", cioè di espansione su di un nuovo territorio, organizzandone il controllo e gestendone i traffici illeciti, conducendo alla formazione di uno stabile insediamento mafioso in Lombardia. Qui la 'Ndrangheta ha "messo radici", divenendo col tempo un'associazione dotata di un certo grado di indipendenza dalla "casa madré", con la quale però comunque continua ad intrattenere rap-

porti molto stretti e dalla quale dipende per le più rilevanti scelte strategiche»;

si rende, pertanto, necessaria un'azione di controllo e prevenzione dei fenomeni criminali sul territorio, che deve essere intensificata in luoghi di mobilità come gli aeroporti;

lo scalo intercontinentale di Malpensa (Varese) risulta primo in Italia e sesto in Europa per movimentazione di merci e purtroppo anche fra quelli maggiormente interessati dal traffico internazionale di stupefacenti;

l'importanza strategica dell'aeroporto è suffragata dalla presenza presso lo scalo di tutte le forze di polizia ed in aggiunta del Corpo forestale dello Stato;

considerato che:

il 1° giugno 2000 è stato istituito il nucleo informativo di Malpensa, incardinato nel centro operativo della Direzione investigativa antimafia (Dia) di Milano, allo scopo di raccogliere notizie utili per l'attività di prevenzione ed analisi dei fenomeni criminali correlati alla malavita organizzata, nonché di garantire una funzione di appoggio ed assistenza per le iniziative di maggior complessità e/o indagini di polizia giudiziaria;

nell'ufficio sono state impiegate 2 unità per svolgere l'attività d'istituto, consistente nell'acquisizione di documentazione ritenuta utile per fini investigativi e nel supporto all'attività di centri e sezioni operative, come dimostra l'enorme lavoro svolto in questi anni;

il nucleo di Malpensa ha svolto un'attività continua con un elevatissimo livello di produttività ed in questi anni ha dato un significativo contributo ad indagini che la Dia ha condotto con successo;

dall'agosto 2011 il presidio era stato reso autonomo e in questi ultimi anni di fatto ha anche la competenza sugli altri 2 aeroporti lombardi, Linate ed Orio al Serio;

la presenza di numerose compagnie a Malpensa (127) permette di avere un controllo su tutti gli aeroporti nazionali e non; il contatto diretto e giornaliero con i vertici di queste rappresentanze permette di avere un riscontro degli accertamenti praticamente immediato e riservato. La natura dei rapporti instaurati con i referenti delle compagnie delle società di *handling* e dell'indotto consente lo svolgimento dell'attività info-operativa con modalità assolutamente riservate. Proprio la delicatezza e la riservatezza delle attività informative da compiere rende inopportuna la delega ad altri uffici di polizia all'acquisizione di informazioni e/o all'approfondimento di riscontri, oltre ad eventuali servizi di osservazione, pedinamento e controllo;

per evitare la diffusione di dati assai sensibili la Divisione gabinetto della Dia, con nota del 16 giugno 2008, ribadisce la necessità di avvalersi dei 2 nuclei informativi, istituiti presso gli aeroporti di Fiumicino e Malpensa, per lo svolgimento di accertamenti di carattere istituzionale e/o connessi ad attività di indagine, evitando di acquisire tali informazioni direttamente dalle compagnie aeree, dalle società aeroportuali o ricorrendo alle varie forze dell'ordine operanti presso gli aeroporti;

i locali in uso al nucleo di Malpensa sono stati forniti in concessione dalla SEA SpA, a fronte di un corrispettivo meramente retributivo delle utenze e dei servizi forniti, con fornitura gratuita delle aree necessarie per l'effettuazione dei servizi d'istituto da parte della concessionaria. Attualmente il corrispettivo annuo ammonta a circa 3.500 euro;

appreso che:

le organizzazioni sindacali di polizia hanno espresso forte preoccupazione per la recente chiusura del nucleo informativo della Direzione investigativa antimafia presso lo scalo aeroportuale di Malpensa;

la soppressione sarebbe da attribuire a dubbie motivazioni di carattere economico relativamente ai costi logistici e di ottimizzazioni delle risorse umane;

con la chiusura del presidio il patrimonio informativo e conoscitivo e le ottime relazioni costruite dagli operatori con altre forze di polizia, le istituzioni pubbliche, private e le compagnie aeree, verranno lentamente disperse con un evidente effetto negativo sulle attività operative in termini di efficacia ed efficienza;

tenuto conto che:

risulta che in una nota del 17 gennaio 2012, a fronte di una precedente proposta di chiusura dell'ufficio, il direttore *pro tempore* della Direzione investigativa antimafia sottolineava come gli imminenti impegni connessi Expo 2015 avrebbero determinato un aumento della gravitazione, presso l'aeroscalo di Malpensa sia di persone sia di merci, rendendo preferibile la presenza *in loco* di un presidio fisso che potesse soddisfare, con tempestività, le necessità di monitoraggio e di informazione anche a supporto delle altre articolazioni della Dia;

il direttore evidenziava, inoltre, come gli oneri connessi alla soppressione dell'ufficio, quali l'attribuzione al personale del trattamento di cui alla legge n. 86 del 2001 e le spese di missione per i servizi da svolgere per il soddisfacimento delle esigenze emergenti, sarebbero risultati sensibilmente maggiori rispetto ai risparmi conseguibili;

valutato che:

il provvedimento di chiusura del presidio risulta in contrasto con la volontà espressa dal Governo di condurre una battaglia contro la criminalità organizzata;

in particolare, il Presidente del Consiglio dei ministri, in occasione della visita a Milano dello scorso 6 maggio 2013, ha sostenuto la necessità di implementare il contrasto alle organizzazioni criminali in Lombardia anche in previsione di Expo 2015;

preso atto che il Consiglio regionale della Lombardia, in data 28 maggio 2013, ha approvato all'unanimità una mozione nella quale invita la Giunta regionale ed il suo Presidente a farsi parte attiva presso il competente Ministero dell'interno al fine di giungere alla revoca della disposizione relativa alla chiusura del presidio Dia di Malpensa, manifestando, altresì, la volontà di compartecipare alla copertura delle spese fisse del presidio,

impegna il Governo a revocare con urgenza la disposizione relativa alla chiusura del presidio Dia presso l'aeroporto di Malpensa e a valutare l'opportunità di rafforzare l'ufficio incrementando le risorse per personale, mezzi e formazione, al fine di garantire un'azione più efficace e capillare per la sicurezza della collettività, anche in vista di Expo 2015.

(1-00080)

BITONCI, BELLOT, MUNERATO, BISINELLA, COMAROLI, STEFANI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, STUCCHI, VOLPI. – Il Senato,

premesso che:

secondo le rilevazioni Istat sulla natalità in Italia il *trend* delle nascite è sempre negativo;

nel 2011 sono nati 556.000 bambini, 6.000 in meno rispetto al 2010; il tasso di natalità è sceso dal 9,3 per mille nel 2010 al 9,1 per mille nel 2011 ed il numero medio di figli per donna (TFT) è pari ad 1,42;

varie sono le ragioni che sottendono al calo delle nascite, tra le quali, indubbiamente, una carenza a livello nazionale e territoriale di efficaci politiche per la famiglia e la preoccupazione della perdita del posto di lavoro;

investire per la famiglia significa investire per il futuro, per questo è fondamentale prevedere e finanziare azioni a sostegno delle gestanti ed a favore dei nuclei familiari;

tra le diverse tipologie di intervento, assume particolare importanza il sostegno economico alle imprese per l'introduzione di misure finalizzate alla conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro, a garanzia del miglioramento dell'accesso delle donne all'occupazione e della loro permanenza e partecipazione al mercato del lavoro;

normativa cardine per gli interventi in favore della conciliazione tra vita professionale e vita familiare è l'articolo 9 della legge n. 53 del 2000, come modificato dall'articolo 38 della legge 18 giugno 2009, n. 69, in attuazione del quale è stato poi emanato il «Regolamento recante criteri e modalità per la concessione dei contributi» di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 dicembre 2011, n. 277;

in data 18 maggio 2011 è stato emanato l'avviso di finanziamento relativo all'anno 2011 per interventi in favore della conciliazione tra vita professionale e vita familiare, che ha stanziato 15 milioni di euro; nulla, invece, risulta stanziato per il 2012;

tali stanziamenti rappresentano un valido sostegno economico ad operazioni che intendano introdurre misure flessibili e nuove forme di organizzazione del lavoro, compatibili con le esigenze e le caratteristiche dei vari contesti aziendali e con i presupposti per garantire la piena partecipazione delle donne alla vita professionale;

ad usufruire maggiormente dei finanziamenti per progetti di conciliazione tempi di vita e di lavoro sono principalmente le piccole e medie aziende, che rappresentano oltre il 90 per cento del tessuto produttivo ita-

liano e, pertanto, prezioso e fondamentale patrimonio socio-economico per il nostro Paese,

impegna il Governo ad emanare con urgenza un avviso di finanziamento relativo all'anno in corso per progetti di cui all'articolo 9 della legge n. 53 del 2000, così come modificato dall'art. 38 della legge 18 giugno 2009, n. 69, in un quadro più ampio di interventi di politiche familiari e di tutela delle piccole e medie imprese.

(1-00081)

BATTISTA, COTTI, BIGNAMI, MARTON, AIROLA, ANITORI, BENCINI, BERTOROTTA, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALETTO, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, CRIMI, DE PIETRO, DE PIN, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GAMBARO, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MASTRANGELI, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO. – Il Senato,

premesso che:

l'F-35 Lightning II è un velivolo multiruolo di quinta generazione, che unisce le prestazioni di un velivolo «caccia» a spiccate caratteristiche *stealth*, ovvero a bassa osservabilità da parte dei sistemi di rilevamento. Le principali missioni assegnate al progetto JSF (Joint strike fighter) sono quelle di: interdizione di profondità, distruzione delle forze aeree avversarie, attacco strategico, difesa aerea, appoggio tattico, controaviazione offensiva;

il progetto è realizzato in cooperazione dagli Stati Uniti e da altri 8 Paesi *partner:* il Regno Unito è *partner* di primo livello, al pari degli Stati Uniti, con una quota di investimento nello sviluppo del programma pari al 10 per cento; l'Italia, insieme all'Olanda, è *partner* di secondo livello, con una quota di investimento del 3,8-3,9 per cento; Canada, Turchia, Australia, Norvegia e Danimarca sono *partner* di terzo livello, con una partecipazione finanziaria pari all'1-2 per cento;

per la realizzazione di 3.173 velivoli è stimato un costo complessivo di 396 miliardi di dollari, ossia 190 milioni di dollari per ogni singolo aereo;

il programma è articolato in cinque fasi: 1) CDP (Concept demonstration phase svoltasi tra il 1996 e il 2001) che ha portato alla definizione del JSF operational requirement document (JORD); 2) SDD (system development and demonstration), 2002-2012, che prevede sia lo sviluppo dei sistemi del velivolo che la produzione di 23 esemplari; 3) PSFD (production, sustainment and follow-on development), a partire dal 2011, in cui vengono definite le partecipazioni industriali, l'impegno economico e i requisiti dei singoli *partner*, i quali verranno coinvolti nello sviluppo, produzione e *test*; 4) LRIP (low-rate initial production), inizio 2012 e conclu-

sione indicativa nel 2016, in cui avverrà una produzione a basso ritmo con consegne di 12 velivoli al mese per Stati Uniti, 3 per i *partner* internazionali e 7 per l'*export*; 5) FRIP (full rate production), produzione a pieno regime, a partire dal 2016;

le 3 prime fasi del programma sono state regolate da appositi Memorandum of understanding sottoscritti dagli Stati che partecipano al programma, tuttavia i quantitativi effettivi di velivoli da consegnare ai diversi Stati membri del progetto verranno definiti nelle ultime due fasi;

tra i Paesi *partner* sono sempre crescenti i dubbi su questo progetto, tanto che: la Gran Bretagna deciderà il numero degli aerei da acquistare dopo la pubblicazione del Defence and security review, nel 2015; l'Olanda ha avviato un'inchiesta parlamentare a seguito di un pesante voto contrario al progetto; l'Australia non userà l'F-35 come piattaforma esclusiva acquistando anche altri aerei; la Turchia ha rinviato l'acquisto dei primi F-35; la Norvegia ha minacciato di ripensare le sue scelte sul JSF; la Danimarca ha riaperto la gara per decidere entro il 2015 di quale aereo dotarsi ed il Canada ha sospeso la gara per l'acquisto del nuovo caccia;

in Canada, in particolare, il ripensamento nasce dalle polemiche scaturite dalle omissioni del Governo sui costi: uno studio indipendente (Kpgm) ed altri organi di controllo pubblici hanno infatti stabilito che il costo complessivo in 40 anni, includendo anche l'uso e la manutenzione, è di oltre 45 miliardi di dollari, pari a 3 volte il costo previsto dal Governo;

in Italia si è iniziato a parlare del progetto nel 1996; il 23 dicembre 1998 è stato firmato il Memorandum of agreement per la fase concettuale-dimostrativa con un investimento di 10 milioni di dollari, con una richiesta iniziale di 131 aerei, ridotta poi nel 2012 a 90 velivoli, considerati dalle forze armate «indispensabili» perché andrebbero a sostituire 3 linee di velivoli: i Tornado, gli AM-X e gli AV-8 B, senza tuttavia alcuna spiegazione circa il ruolo di un aereo tanto sofisticato considerati gli impegni internazionali italiani;

nel 2002, dopo l'approvazione delle Commissioni Difesa di Camera e Senato è stata confermata la partecipazione alla fase di sviluppo con un impegno di spesa di circa 1.190 milioni di euro. Sull'andamento del progetto è stato informato il Parlamento il 28 luglio 2004 ed il 16 gennaio 2007. L'8 aprile 2009 le Commissioni Difesa di Camera e Senato hanno espresso parere favorevole sullo schema di programma trasmesso dal Governo che comprendeva l'acquisto di 131 F-35 al costo di 16,6 miliardi di dollari (circa 13 miliardi di euro sia al cambio del 2008 che a quello attuale) spalmati fino al 2026 e la realizzazione, presso l'aeroporto militare di Cameri (Novara), di una linea di assemblaggio finale e di verifica per i velivoli destinati ai Paesi europei;

nei citati pareri parlamentari erano state poste alcune condizioni: la conclusione di accordi industriali e governativi che consentissero un ritorno industriale per l'Italia proporzionale alla sua partecipazione finanziaria, anche al fine di tutelare i livelli occupazionali; la fruizione da parte

dell'Italia dei risultati delle attività di ricerca relative al programma; la preventiva individuazione di adeguate risorse finanziarie che non incidessero sugli stanziamenti destinati ad assicurare l'efficienza della componente terrestre e, più in generale, dell'intero strumento militare. Tali condizioni, in parte già espresse anche in precedenza, non hanno trovato riscontro nell'avanzamento del progetto;

il 15 febbraio 2012, lo stesso Ministro della difesa, ammiraglio Di Paola, ha annunciato in Parlamento un ridimensionamento del programma affermando che: «L'esame fatto a livello tecnico e operativo (...) porta a ritenere come perseguibile, da un punto di vista operativo e di sostenibilità, un obiettivo programmatico dell'ordine di 90 velivoli (con una riduzione di circa 40 velivoli, pari a un terzo del programma), una riduzione importante che, tuttavia, salvaguarda anche la realtà industriale e che, quindi, rappresenta una riduzione significativa coerente con l'esigenza di oculata revisione della spesa»;

premesso inoltre che:

secondo quanto rivelato dal quotidiano britannico «The Guardian», il Pentagono ha stanziato 11 miliardi di dollari per ammodernare il proprio arsenale di bombe atomiche, comprese quelle depositate nelle basi americane all'estero e in quelle di Paesi alleati;

si tratta di 200 bombe B61 a caduta libera depositate nelle basi Nato europee in Belgio, Olanda, Germania e Turchia; in Italia risultano esserci 90 bombe di cui 50 custodite nella base di Aviano in Friuli-Venezia Giulia e 40 a Ghedi, vicino a Brescia, anche se le ultime stime parlano della metà, cioè 20;

degli 11 miliardi di dollari stanziati, 10 servirebbero per prolungare la vita operativa delle B61 e un miliardo per dotare gli ordigni di alette di coda per trasformarle in bombe atomiche guidate;

le nuove B61-12 al contrario delle vecchie B61, che hanno il sistema di puntamento analogico, avranno il puntamento digitale, compatibile con i sistemi elettronici dell'F-35-A;

anche se il nostro Paese ha aderito al trattato di non proliferazione nucleare, in base all'accordo Nato di condivisione nucleare «Nuclear sharing agreements» si prevedono una serie di impegni di condivisione di strutture ed infrastrutture: oltre allo stoccaggio delle bombe, che restano sotto il controllo degli Stati Uniti, è previsto l'addestramento di piloti italiani per il possibile uso delle armi e la partecipazione italiana alle riunioni del Nuclear planning committee della Nato;

considerato che, secondo i firmatari del presente atto:

è ormai noto che il programma presenta diverse criticità costantemente evidenziate e denunciate sia dal Government accountability office (GAO) che dal Pentagono. Oltre all'inarrestabile lievitare dei costi ed i ritardi del programma, nel tempo, si sono riscontrati molti problemi tecnici: i difetti del casco del pilota, la vulnerabilità ai fulmini, anomalie del motore che hanno portato allo *stop* dei voli dell'aereo, la denuncia dei piloti dell'incapacità di combattere non avendo nessuna *chance* di successo in uno scontro reale;

il programma dell'F-35 è diventato evidentemente un progetto dal costo elevato a fronte di prestazioni peraltro incerte e non corrispondente alle esigenze difensive italiane, con ricadute industriali ed occupazionali molto lontane dalle aspettative, che rischia anche di compromettere le politiche di disarmo;

oltre all'ingentissimo costo d'acquisto degli aerei da combattimento, occorre tener presente che i costi d'esercizio programmati, per la durata operativa di ogni singolo velivolo, si avvicinano alla spesa *record* di mezzo miliardo di euro, per una spesa totale, nei prossimi 15 anni, di quasi 50 miliardi di euro;

l'Italia è l'ottavo Paese al mondo per spese militari, con oltre 20 miliardi di euro per il 2010, con un incremento per il 2011, a causa dei fondi destinati agli acquisti per i nuovi armamenti, dell'8,4 per cento, pari a quasi 3 miliardi e mezzo;

dal punto di vista dell'attività produttiva di armamenti in Italia, il settore è in piena espansione, con un fatturato *record* vicino ai 4 miliardi di euro. Come appreso da statistiche diffuse dai mezzi di informazione, l'Italia avrebbe anche superato la Russia, divenendo il secondo esportatore mondiale di armamenti, dopo gli Stati Uniti;

considerato inoltre che:

la disciplina dell'acquisto dei sistemi d'arma è stata innovata dall'oggi abrogata legge 4 ottobre 1988, n. 436, «Norme per la semplificazione e per il controllo delle procedure previste per gli approvvigionamenti centrali della Difesa» (cosiddetta legge Giacché), il cui contenuto è attualmente oggetto degli articoli 536 e seguenti del codice dell'ordinamento militare di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010, peraltro modificati recentemente dalla legge 31 dicembre 2012, n. 244, recante «Delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale e norme sulla medesima materia», e dal decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 248, recante «Ulteriori modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, recante Codice dell'ordinamento militare», in vigore rispettivamente dal 31 gennaio e dal 9 febbraio 2013;

la normativa attuale (pur avendo previsto, solo molto di recente, la presentazione da parte del Governo al Parlamento, entro il 30 aprile di ogni anno, dell'aggiornamento dei programmi di ammodernamento e rinnovamento dei sistemi d'arma) continua a prevedere che i nuovi programmi di acquisizione di strumenti d'arma possano esser presentati alle Camere quando ne sorga l'esigenza e, pertanto, non consente né un'efficiente organizzazione dei lavori parlamentari, né un diretto inquadramento di tali programmi all'interno del bilancio di previsione del Ministero della difesa;

ad opinione dei firmatari del presente atto di indirizzo, in questo modo si favorisce un esame eccessivamente dettagliato e di merito di ogni singolo programma, anziché favorire un esame complessivo e una verifica della sua corrispondenza con la politica di difesa del nostro Paese e della sua compatibilità con i vincoli finanziari;

la procedura non consente, altresì, di valutare i programmi nel quadro del bilancio della Difesa in quanto il parere viene fornito in sede separata dall'esame dello stesso. Il risultato è che formalmente i programmi sono presentati e valutati dal Parlamento sulla presunzione, dichiarata dal Governo, che la copertura finanziaria verrà assicurata dalle disponibilità ordinarie del bilancio;

ritenuto che:

il Parlamento, conseguentemente, non è così correttamente e direttamente informato degli sviluppi dei programmi e soprattutto delle modifiche che vengono apportate nel tempo, né dei costi finali;

occorre pertanto avviare un dibattito in materia al fine di restituire al Parlamento, ed in particolare alle Commissioni competenti, un ruolo di maggiore controllo sull'operato del Governo e dell'amministrazione, evitando che l'*iter* dei programmi di acquisizione dei sistemi d'arma diventi una semplice presa d'atto;

l'attuale periodo di fortissima congiuntura economica impone a tutti i settori tagli e rigore nelle spese,

impegna il Governo:

1) ad abbandonare, in via definitiva, il programma per la produzione e l'acquisto dei previsti cacciabombardieri JSF, ponendo in essere ogni utile azione al fine di risolvere il contratto d'acquisto dei velivoli;

2) a favorire la riconversione dell'industria legata alla produzione delle armi allo scopo di tutelare i lavoratori impegnati nel comparto;

3) a procedere in tempi rapidi ad un'attenta ridefinizione del modello di difesa italiano sulla base del dettato costituzionale;

4) a subordinare qualsiasi decisione sui sistemi d'arma da acquisire alla stessa definizione del modello di difesa;

5) a definire un percorso che preveda finanziamenti selettivi, attraverso i quali individuare le priorità e le reali necessità del comparto, investendo minori risorse economiche, da utilizzarsi meglio al fine di portare l'Italia in linea con gli altri Paesi europei;

6) a destinare le somme del programma per l'acquisto degli F 35 al finanziamento di attività quali: attribuzione di un reddito di cittadinanza; *peacekeeping* e soluzione non violenta dei conflitti; attivazione di un programma straordinario di investimenti pubblici riguardanti piccole opere e finalizzato alla messa in sicurezza degli edifici scolastici; tutela del territorio nazionale dal rischio idrogeologico; realizzazione di un piano pluriennale per l'apertura di asili nido;

7) ad attivarsi presso la Nato e gli Stati Uniti per chiedere un'immediata rimozione di qualsiasi ordigno nucleare presente sul territorio italiano.

(1-00082)

Interrogazioni

BELLOT. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

le politiche per la famiglia e per la conciliazione dei tempi di lavoro trovano il loro fondamento normativo nell'articolo 9 della legge n. 53 del 2000, che ha posto l'attenzione delle regioni e degli enti locali sull'importanza di riorganizzare i tempi delle città, promuovendo la sperimentazione di azioni positive per la conciliazione di tempi di vita e tempi di lavoro;

nel tempo la normativa ha subito modifiche ed integrazioni, da ultimo l'articolo 38 della legge 18 giugno 2009, n. 69, che ha ampliato la platea dei potenziali beneficiari delle azioni di conciliazione, consentendo alla misura una maggiore flessibilità, in linea con le esigenze di aziende e cittadini, e aggiornando altresì l'elenco degli interventi finanziabili;

in attuazione del novellato articolo 9 è stato adottato il regolamento recante criteri e modalità per la concessione dei contributi (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 dicembre 2011, n. 277);

in data 18 maggio 2011 è stato emanato l'avviso di finanziamento relativo all'anno 2011 per interventi in favore della conciliazione tra vita professionale e vita familiare, che ha stanziato 15 milioni di euro; nulla è stato stanziato per il 2012;

indubbiamente le aziende maggiormente interessate all'attivazione di progetti di conciliazione sono principalmente quelle di piccole e medie dimensioni, interessate fortemente ad azioni tese alla flessibilizzazione dell'orario e della organizzazione del lavoro,

si chiede di sapere se ed entro quali tempi il Ministro in indirizzo intenda emanare un avviso di finanziamento relativo all'anno in corso per progetti di cui all'articolo 9 della legge n. 53 del 2000, così come modificato dall'art. 38 della legge 18 giugno 2009, n. 69, nell'ottica di una politica di tutela delle piccole e medie imprese, motore dell'economia italiana ed importante patrimonio produttivo ed occupazionale del Paese.

(3-00159)

MARGIOTTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il gruppo di lavoro per la predisposizione delle linee guida generali per la corretta installazione dei dispositivi di ritenuta stradale, istituito presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ha svolto a metà novembre 2012 la sua ultima riunione di aggiornamento delle istruzioni tecniche per la progettazione l'omologazione e l'impiego delle barriere stradali di sicurezza;

a giudizio dell'interrogante, il documento parrebbe purtroppo determinare, nel complesso, un minore livello di sicurezza rispetto a quanto ora garantito dalle istruzioni in vigore (del 21 giugno 2004) e dalla circolare ad esse connessa;

la Comunità europea si è posta il chiaro obiettivo di ridurre, entro il 2020, il numero di vittime della strada a meno del 50 per cento di quelle attuali;

il numero di vittime conseguenti alla fuoriuscita dalle barriere è il secondo nella triste classifica delle vittime sulla strade extraurbane;

le differenze tra le vecchie istruzioni e le nuove paiono all'interrogante riassumibili come di seguito descritto;

vi è il rischio di abbassamento delle soglie di attenzione: se infatti nella versione del 1992 l'obiettivo era assicurare un livello sostenibile o accettabile di sicurezza, tutelando, indistintamente, sia gli utenti della strada sia i terzi esterni, sensibilizzando altresì gli operatori affinché i dispositivi impiegati siano in grado di limitare gli effetti dell'urto sui passeggeri, secondo il nuovo dispositivo l'intento è solo quello di tentare di mitigare le conseguenze dello svio dei veicoli incidentati (entro i limiti stabiliti dalle stesse istruzioni tecniche). Una tale metamorfosi non è meramente formale, evidente è infatti il tentativo di ridefinire «al ribasso» le responsabilità degli operatori del settore; con il risultato di norme che inevitabilmente porteranno ad un sensibile abbassamento generale degli *standard* di sicurezza stradale, senza altra giustificazione se non quella, difficilmente accettabile in una norma, della necessaria riduzione dei costi;

è possibile che si realizzi una riduzione dei livelli minimi di contenimento delle barriere. Il processo è già in atto: a) mancano studi che mostrino l'effettiva utilità di ridurre le attuali prescrizioni; b) risulta sottovalutata l'intrinseca pericolosità di alcuni siti; c) non viene presa in considerazione la realtà delle barriere oggi presenti sul mercato; d) non si considera la specificità della sicurezza relativa ai conducenti dei veicoli più pesanti. Potrebbe così accadere che le autostrade che portano ai valichi di frontiera, caratterizzate spesso da condizioni climatiche molto severe, avranno barriere di sicurezza sicure per autocarri medio-pesanti, ma non certamente sicure per gli autoarticolati molto pesanti;

si rischia, inoltre, che venga trascurata la necessità di adoperare barriere di livello «L» sulle autostrade e sulle strade extraurbane principali, dove le barriere di classe «L» sono le uniche che danno «certezza» del corretto contenimento delle autovetture tipo Audi, BMW eccetera, mentre invece quelle attualmente previste danno «certezza» del corretto contenimento delle sole autovetture del tipo Fiat Punto, Opel Corsa eccetera. Tutto ciò costituisce, a parere dell'interrogante, un controsenso per le autostrade e per le autostrade principali;

sulle strade locali extraurbane si adopererebbe un livello di contenimento che non è assolutamente adatto al contenimento dei piccoli autocarri e dei furgoni a pieno carico, nonostante tale categoria di veicoli non sia affatto trascurabile per le strade locali;

non verrebbe fornita alcuna indicazione, anche non prescrittiva, per le strade urbane. Su queste ultime potrebbe accadere di tutto. E la cronaca, purtroppo, regolarmente propone i casi di autovetture o piccoli autocarri fuoriusciti dalla sede stradale, finiti sulla sottostante autostrada o altro;

non vi sarebbe alcun limite all'impiego di barriere con elevato livello di severità in caso di urto da parte delle autovetture. Ciò è stato fatto trascurando del tutto la circostanza che le vetture possono praticamente distruggersi nel caso di barriere con elevato livello di severità (classe «C») e non considerando in alcun modo che in tutti i Paesi europei l'impiego di tale livello viene consentito solo in casi eccezionali;

si corre il rischio che in alcuni casi le ruote dei veicoli finiscano nelle scarpate anche per più di un metro; un'eventualità concreta se non verrà tenuto in debito conto il fatto che una tale condizione può determinare il ribaltamento dei veicoli, tanto più che, ponendo un limite molto più restrittivo, sarebbe possibile l'utile ricorso a molteplici prodotti italiani di livello e affidabilità;

non esisterebbe l'obbligo a che la resistenza delle barriere su strada sia in tutto e per tutto uguale a quella delle prove di *crash*. Nel senso che potrebbe in ipotesi accadere che lungo le strade le barriere risultino installate nel fango, il che evidentemente farebbe venire meno la loro capacità di contenimento;

risulta trascurato anche l'impiego dei terminali speciali rispetto ai terminali «semplici», tanto più che questi ultimi non offrono alcuna certezza di sicurezza nel caso di impatto da parte di veicoli leggeri; potrebbe aversi ad esempio il caso di tratti di circa 10 metri in cui l'impatto potrebbe avere conseguenze molto gravi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi al fine di modificare il documento citato per elevare il livello di sicurezza ivi previsto, mantenendo almeno il livello attuale;

se non ritenga di condividere la tesi secondo la quale una riduzione sarà eventualmente possibile in futuro, solo a seguito di studi adeguati che certifichino l'inefficienza dell'attuale livello di sicurezza.

(3-00160)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE PIETRO, AIROLA, SANTANGELO, ORELLANA, GAETTI, MOLINARI, BUCCARELLA, MARTON, ROMANI Maurizio, CRIMI, BLUNDO, PUGLIA, GAMBARO, CASTALDI, LUCIDI, LEZZI, SIMEONI, VACCIANO, BERTOROTTA, SERRA, FUCKSIA, CASALETTO, PETROCELLI, MARTELLI. – *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie*. – Premesso che:

il reparto volo dei Vigili del fuoco di Genova fu tra i primi sei istituiti in Italia fra il 1954 ed il 1956, assumendo subito particolare rilevanza per la capacità e la dedizione del personale, nonché per la propensione ad innovare e sperimentare nuove tecniche nell'ambito del soccorso con l'introduzione di personale sanitario ad integrazione dell'equipaggio di volo;

l'articolo 15 della legge 7 agosto 1990, n. 241, prevede che le pubbliche amministrazioni possano stipulare accordi al fine di disciplinare lo svolgimento in collaborazione di attività d'interesse comune;

premesso altresì che, a quanto risulta agli interroganti:

nel 1996, in seguito ai positivi risultati della sperimentazione condotta, veniva formalizzato il primo accordo tra il Ministero dell'interno e la Regione Liguria e nel 2004 veniva siglata una convenzione di durata triennale per l'effettuazione di un servizio congiunto di elisoccorso integrato tecnico-sanitario in cui, all'art. 7, per la prima volta venivano trattati anche i termini economici del servizio;

attualmente la collaborazione per l'attuazione del servizio di elisoccorso integrato tecnico-sanitario è svolta in base ad una convenzione quinquennale con scadenza 31 dicembre 2013;

dal 1990 ad oggi, il reparto volo dei Vigili del fuoco di Genova ha effettuato 11.557 missioni di soccorso tecnico-sanitario volando 5.757 ore a favore di 6.083 persone da soccorrere;

la Sezione quinta del Consiglio di Stato si è pronunciata, in data 13 luglio 2010, in merito ad un ricorso proposto dalla Freeair helicopters SpA ed altri, contro la Regione Liguria ed il Ministero, riguardo ad alcuni aspetti della convenzione finalizzata allo svolgimento dell'elisoccorso;

dei 4 punti oggetto del ricorso presentati, solo il secondo motivo di appello veniva ritenuto fondato, quello concernente la violazione di norme tecnico-giuridiche che si applicano all'organizzazione ed all'esercizio del servizio di elisoccorso, ed in particolare, quello concernente la mancata osservanza delle essenziali caratteristiche (attinenti ai mezzi, al personale ed alle condizioni operative) del servizio di elisoccorso imposte dal regolamento (CE) n. 3922/91, dall'accordo Stato-Regioni 3 febbraio 2005, n. 2200, e dalle norme da questo richiamate (regolamento Enac norme operative per il servizio medico di emergenza con elicotteri del 1º marzo 2004 e relativa circolare applicativa Enac OPV 18 del 26 maggio 2004) (nota: circolare Enac aggiornata prima della data della decisione con circolare Enac OPV 18A del 9 ottobre 2008 e successivamente dal regolamento Enac approvato con delibera del consiglio di amministrazione n. 64 del 15 dicembre 2009);

alla luce della motivazione espressa nel secondo motivo d'appello, accolto dal Consiglio di Stato, viene richiamato il codice della navigazione, art. 744, comma 1, che individua gli aeromobili dei Vigili del fuoco come rientranti nel novero degli aeromobili di Stato impiegati nello svolgimento dei servizi istituzionali;

lo stesso giudice non avrebbe preso in considerazione le norme contenute nell'art. 748 (modificato dall'art. 5, comma 7, del decreto legislativo 9 maggio 2005, n. 96), che garantiscono un adeguato livello di sicurezza individuato secondo una speciale regolamentazione, e rilevano che il Corpo sottopone a controllo Enac, volontariamente ed in convenzione a titolo oneroso, la propria attività aeronautica;

la Corte non considerava l'attività definita HEMS (helicopter emergency medical service, come descritto dall'art. 1 del regolamento Enac del 15 dicembre 2009), un'attività istituzionale del Corpo;

rilevato che, a quanto risulta agli interroganti:

la Regione Liguria, in attuazione di quanto previsto dall'accordo sancito dalla Conferenza permanente tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano (rep. n. 2200 del 3 febbraio 2005), recante «Linee guida per l'organizzazione dei servizi di soccorso sanitario con elicottero», deliberava la proroga della convenzione in essere fino al 31 dicembre 2013 e che, dopo tale data, il servizio di elisoccorso sarebbe stato assegnato mediante procedura di gara ad una ditta privata;

il Corpo dispone di una serie di alte professionalità, spesso tutte necessarie contemporaneamente per un efficiente svolgimento delle operazioni di soccorso;

l'assegnazione ad un operatore civile comporterà un notevole incremento della spesa a carico della Regione e quindi della collettività, oltre alla perdita della professionalità e delle potenzialità operative in essere;

attualmente il servizio si avvale di una forte integrazione tra la componente aerea dei Vigili del fuoco e medici ed infermieri di ospedali pubblici della Liguria, e tutte le altre componenti del soccorso del Vigili del fuoco, quali sommozzatori, speleo alpino fluviale (SAF), NBCR (nucleare batteriologica chimica radiologica), cinofili e tutte le altre specializzazioni del Corpo in grado di dare una risposta complessiva, rapida e professionale, che non sarebbe possibile ottenere da un semplice operatore aereo;

in caso di incidente, evento calamitoso o soccorso tecnico si troverebbero ad operare contemporaneamente più aeromobili privati gestiti da differenti sale operative, e ciò determinerebbe, oltre ad un palese spreco di risorse, un rallentamento dei soccorsi dovuto a difficoltà di comunicazione terra/bordo/terra) tra aeromobili, mancanza di chiarezza nelle attribuzioni dei singoli operatori, con un conseguente aumento dei rischi connessi alle operazioni di volo per gli operatori e soprattutto per l'utenza;

situazioni analoghe in altre realtà regionali hanno, negli ultimi anni, determinato circostanze di mancate collisioni, oggetto di investigazione da parte degli enti preposti (Agenzia nazionale della sicurezza del volo ed Aeronautica militare);

la spesa che la Regione dovrà sostenere per l'eventuale assegnazione del servizio di elisoccorso ad una ditta privata, parametrata ai costi medi delle basi di elisoccorso attualmente operanti in Italia, sarà almeno il doppio del costo attuale e la problematica esposta è condivisa anche da altre Regioni italiane e quindi assume rilevanza nazionale, con aggravio dei già critici bilanci regionali,

si chiede di sapere se il Governo non intenda risolvere la questione attraverso la promozione di un intervento normativo, anche a carattere urgente, che riguardi non solo il caso Liguria, ma un'intera e complessiva regolamentazione del servizio di elisoccorso nazionale, facendo espressamente rientrare, tra i compiti di istituto del Dipartimento dei vigili del

fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile del Ministero dell'interno, anche il servizio medico di emergenza (HEMS) svolto con gli elicotteri in dotazione allo stesso.

(4-00401)

DE POLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

la legge 24 dicembre 2012, n. 228 (legge di stabilità per il 2013), è intervenuta sulla disciplina Iva delle prestazioni sociali a soggetti svantaggiati rese da cooperative e loro consorzi abrogando il n. 41-*bis* della tabella A, parte II, allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, ed inserendo un nuovo n. 127-*duodevicies* alla parte III;

con tale intervento l'aliquota Iva delle prestazioni rese dalle cooperative sociali a soggetti svantaggiati, per i contratti stipulati dopo il 31 dicembre 2013, aumenterà del 150 per cento passando dal 4 al 10 per cento;

pur avendo avviato la Direzione generale dogane e fiscalità della Commissione europea una proceduta «Pilot» in merito alla compatibilità con il diritto comunitario dell'aliquota Iva agevolata al 4 per cento, il timore dell'avvio di una procedura di infrazione, data la natura meramente conoscitiva della procedura, appare, a giudizio dell'interrogante, infondato, e non in grado di giustificare la soppressione dell'aliquota da parte del Governo;

in Italia le cooperative sociali ed i consorzi (oggi circa 12.000) occupano circa 380.000 persone (di cui 35.000 svantaggiati e circa la metà disabili) e forniscono una rete di servizi di *welfare* che attualmente raggiunge circa 6 milioni di utenti;

l'impatto dell'aumento dell'Iva avrà un effetto devastante per: le famiglie; verranno tagliati i servizi di inclusione sociale alle fasce più deboli della popolazione; le stesse cooperative sociali: la misura produrrà un taglio di circa 20.000 posti di lavoro che potranno raddoppiare a 42.000 (se si sommano gli effetti dei molteplici interventi sulla spesa sociale, della *spending review*, delle problematiche relative ai ritardati pagamenti della pubblica amministrazione); le istituzioni locali: gli enti locali non hanno risorse per far fronte all'aumento dell'Iva di 6 punti percentuali quindi, con le medesime risorse del 2013, nel 2014 forniranno meno servizi sociali; tale misura appare inidonea a produrre un vantaggio reale per lo Stato se non quello di spostare parte delle risorse dagli enti locali alle casse statali;

l'annuncio dell'aumento dell'Iva oltre a provocare un grave clima d'incertezza, sta determinando anche l'impossibilità per le cooperative sociali e i consorzi di programmare l'azione imprenditoriale e, in particolare, le scelte occupazionali e le possibili assunzioni di nuovo personale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, nell'attesa del varo della riforma dell'Iva da parte dell'Unione europea, e, alla luce della natura dei servizi resi dalle cooperative sociali e dai consorzi in favore delle fasce più deboli della popolazione, attivarsi, per quanto di competenza, al fine di promuovere l'abrogazione dei commi

488, 489 e 490 dell'art. 1 della legge 24 dicembre 2012, n. 228, ripristinando così di fatto il regime precedente all'entrata in vigore della stessa legge, e attivarsi affinché la pubblica amministrazione, nell'ambito del pagamento dei debiti scaduti, *ex* decreto-legge n. 35 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 64 del 2013, si considerino privilegiati i crediti delle cooperative sociali e dei consorzi.

(4-00402)

MORONESE, NUGNES, MORRA, MARTELLI, LUCIDI, PUGLIA, CIOFFI, BATTISTA, CAPPELLETTI, LEZZI, PAGLINI, MANGILI, CASTALDI, PEPE, DONNO, ORELLANA, GAETTI, MUSSINI, GAMBARO, SANTANGELO, GIROTTO, CASALETTO, CATALFO, VACCIANO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

il Comune di Presenzano (Caserta) e la Edison SpA hanno stipulato una convenzione per la realizzazione, nel territorio di Presenzano, di una centrale elettrica a ciclo combinato alimentata a gas naturale (cosiddetta turbogas), caratterizzata da una potenza termica di circa 1.440 megawatt (MW) e da una potenza elettrica pari a circa 810 MW;

il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministero per i beni e per le attività culturali, ha adottato il decreto DSA-DEC-2009-0001885 del 14 dicembre 2009, recante parere positivo con prescrizioni in merito alla compatibilità ambientale e l'autorizzazione al successivo esercizio della centrale termoelettrica di Presenzano;

ai sensi dell'art. 1 del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2002, n. 55, recante «Misure urgenti per garantire la sicurezza del sistema elettrico nazionale», il Ministero dello sviluppo economico ha rilasciato a Edison il decreto autorizzativo finale, previsto per la realizzazione dell'impianto di Presenzano in data 14 luglio 2011;

l'impianto sorgerebbe poco distante da un'altra centrale termoelettrica, ubicata nel comprensorio di Sparanise (Caserta), con potenza di 780 MW e realizzata dal gruppo Egl, attraverso Calenia energia SpA, entrata in funzione nel 2007;

entrambi gli impianti si troverebbero situati in un territorio compreso tra due parchi regionali (i parchi Roccamonfina e del Matese) e una comunità montana;

la cosiddetta autorizzazione unica, rilasciata ai sensi del decreto-legge n. 7 del 2002, è frutto di un procedimento autorizzativo molto complesso, introdotto allo scopo di realizzare nuove centrali ed incrementare la produzione di energia elettrica e, quindi, di scongiurare, a fronte del fabbisogno nazionale crescente, il pericolo di interruzione delle forniture elettriche;

a giudizio degli interroganti, l'esigenza che portò all'adozione ed alla conversione in legge del decreto-legge n. 7 del 2002 oggi non sussisterebbe, in particolar modo sul territorio casertano, tanto che, nel 2010,

sia l'Enel che i Ministeri interessati comunicarono al Comune di Maddaloni (Caserta) che la centrale turbo presente nel territorio andava esclusivamente adeguata alla normativa europea di sicurezza e non potenziata, data la costruzione di ben altre 6 centrali nazionali e l'attivazione della centrale di Sparanise;

a conferma del limite temporale di applicazione del decreto-legge n. 7 del 2002, al momento della sua conversione da parte della legge n. 55 del 2002, l'art. 1 stabiliva che il procedimento autorizzativo, delineato per la costruzione e l'esercizio degli impianti di energia elettrica di potenza superiore a 300 MW termici, gli interventi di modifica o ripotenziamento, nonché le opere connesse e le infrastrutture indispensabili all'esercizio degli stessi, poteva essere utilizzato sino non oltre il 31 dicembre 2003;

il comma 5 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 7 del 2002, analogamente, dispone che «fino al 31 dicembre 2003» è sospesa l'efficacia della normativa relativa alle centrali termoelettriche e turbogas, alimentate da fonti convenzionali, di potenza termica complessiva superiore a 300 MW;

successivamente è intervenuto il decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, recante «Disposizioni urgenti per la sicurezza e lo sviluppo del sistema elettrico nazionale e per il recupero di potenza di energia elettrica», convertito, con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 2003, n. 290, il quale ha stabilito, all'articolo 1-*sexies*, comma 8, che per la costruzione e l'esercizio di impianti di energia elettrica di potenza superiore a 300 MW termici si applicano le disposizioni del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

la disciplina normativa sarebbe stata disattesa nel procedimento adottato per l'impianto di Presenzano, poiché, contrariamente a quanto stabilito dalla legge, non sono mai state invitate alla procedura, né hanno ricevuto notifiche e comunicazioni, le amministrazioni e gli enti locali interessati. A tal proposito, è d'uopo precisare che il comma 2 dell'art 1 decreto-legge n. 7 del 2002 richiede espressamente la partecipazione «al procedimento unico» delle «Amministrazioni statali e locali interessate» e ne consegue che quanto osservato è ancor più rilevante, considerando che l'opera coinvolge altri comuni (tra cui il più coinvolto è il Comune di Vairano Patenora) e la comunità montana di Monte S. Croce di cui Presenzano è parte;

il procedimento adottato per la realizzazione dell'impianto sarebbe altresì contrario alla normativa di cui al decreto legislativo 18 febbraio 2005, n. 59, di recepimento della direttiva 96/61/CE, in base alla quale, ai sensi dell'art. 1, comma 2, del decreto-legge n. 7 del 2002, come novellato dal medesimo decreto legislativo n. 59 del 2005, deve essere riesaminata e rilasciata l'autorizzazione integrata ambientale. È fatto altresì espresso obbligo di seguire una specifica procedura autorizzativa indicata ai commi da 10 a 12 dell'art.5 del decreto legislativo n. 59 del 2005, anche mediante ricorso alla conferenza di servizi di cui agli art.14, 14-*ter* e 14-*quater* della legge n. 241 del 1990, che comporta l'invito di tutti gli enti interessati;

la procedura prevista dalla normativa europea per la valutazione di impatto ambientale (VIA) non risulterebbe pienamente rispettata, in quanto non si è svolta alcuna consultazione e coinvolgimento dei cittadini interessati, diversamente da quanto previsto dalla vigente legislazione europea e nazionale che concerne l'informazione e la partecipazione dei cittadini alle decisioni in materia ambientale;

la realizzazione dell'impianto appare inoltre essere in contrasto con la direttiva 28/2009/CE recepita in Italia con il decreto legislativo n. 28 del 2011, con cui è stato delineato un quadro comune per la promozione dell'energia da fonti rinnovabili. Il decreto legislativo n. 28 stabilisce, infatti, all'art. 1, gli obiettivi nazionali obbligatori per la quota complessiva di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia e per la quota di energia da fonti rinnovabili nei trasporti. L'articolo 2 definisce «energia da fonti rinnovabili» l'energia proveniente da fonti rinnovabili non fossili, vale a dire energia eolica, solare, aerotermica, geotermica, idrotermica e oceanica, idraulica, biomassa, gas di discarica, gas residuati dai processi di depurazione e biogas;

la realizzazione dell'impianto appare altresì in contrasto con gli intendimenti in materia della Regione Campania, che, con la legge regionale n. 1 del 18 febbraio 2013, recante «Cultura e diffusione dell'energia solare in Campania», ha previsto, all'art. 1, che la Regione «sceglie il sole come sua primaria fonte di energia per ogni sua attività, civile e produttiva» e «attua piani ed iniziative per la progressiva sostituzione degli impieghi di energia fossile con l'energia solare, anche al fine di ridurre l'inquinamento atmosferico, delle acque e del suolo e delle conseguenze sull'effetto serra e i cambiamenti climatici»;

tale legge, all'articolo 11, comma 1, stabilisce che: «Tutti i comuni della Campania si dotano (...) dei Piani energetici solari, di seguito denominati Pesc. I Pesc definiscono gli obiettivi di copertura di fabbisogno energetico da fonte solare che sono fissati dai singoli comuni e che non devono essere inferiori agli obiettivi di cui all'articolo 2. Nei Pesc sono definiti i possibili diversi tipi di solarizzazione delle singole aree del proprio territorio in armonia con la piena tutela dei valori architettonici, archeologici, storici e culturali a mezzo del parere vincolante delle Soprintendenze»;

la realizzazione dell'impianto appare inoltre incompatibile con il piano energetico della Provincia di Caserta sia per questioni tecniche legate alla potenza elettrica immissibile nelle reti provinciali ampiamente saturata e in *surplus* produttivo rispetto ai fabbisogni, sia per la quantificazione dell'impatto climalterante e inquinante come quello prodotto da centrali termoelettriche. Gli obiettivi di riferimento del piano energetico ambientale provinciale sono quelli definiti dall'Unione europea e precisamente: riduzione delle emissioni di gas serra di almeno il 20 per cento entro il 2020; innalzamento della quota delle fonti di energia rinnovabili nel *mix* energetico complessivo dell'Unione europea da circa il 7 per cento (attualmente) al 20 per cento entro il 2020; riduzione, da qui al 2020, del 20 per cento del consumo globale di energia primaria;

a fronte di un obiettivo provinciale di piano in linea con le direttive europee e la normativa nazionale sulla riduzione delle emissioni di CO2, si registra nel documento pianificatorio, un incremento negli ultimi anni delle emissioni in capo al territorio provinciale, di cui quasi la metà imputabili alla combustione e all'utilizzo di gas naturale;

a giudizio degli interroganti la realizzazione di un ulteriore impianto di energia elettrica nella provincia di Caserta è del tutto irragionevole e per di più incompatibile con la lettura del bilancio energetico provinciale in netto *surplus* rispetto ai fabbisogni energetici complessivi. La provincia di Caserta ha, infatti, un saldo energetico netto positivo del 72,8 per cento tra offerta e domanda e nello stesso piano energetico provinciale si evince che, per le installazioni da fonte «convenzionale» non rinnovabile, ci si deve limitare ad installazioni di piccola-media taglia a servizio dei fabbisogni locali, con cogenerazione e connesso teleriscaldamento a servizio delle utenze prossime;

considerato inoltre che:

la realizzazione di nuove centrali termoelettriche, e quindi anche quella di Presenzano, si pone in contrasto con il documento di Strategia energetica nazionale (SEN), adottato con decreto interministeriale dell'8 marzo 2013. La SEN pone, conformemente a quanto previsto dalla direttiva 2009/28/CE, un obbiettivo di transizione progressiva entro il 2020 dall'attuale sistema di produzione centralizzata a un sistema a produzione diffusa a fonte rinnovabile con la chiusura progressiva di centrali energetiche a fonte fossile. La SEN si pone, tra gli altri, i seguenti obiettivi: contenimento dei consumi ed evoluzione del *mix* in favore delle fonti rinnovabili. In particolare, si prevede una riduzione del 24 per cento dei consumi primari rispetto all'andamento inerziale al 2020 (ovvero, decremento del 4 per cento rispetto al 2010), superando gli obiettivi europei di riduzione del 20 per cento, principalmente grazie alle azioni di efficienza energetica. In termini di *mix*, ci si attende un 19-20 per cento di incidenza dell'energia rinnovabile sui consumi finali lordi (rispetto al circa 10 per cento del 2010). Sui consumi primari energetici l'incidenza equivale al 23 per cento, mentre si ha una riduzione dall'86 al 76 per cento dei combustibili fossili. Inoltre, ci si attende che le rinnovabili raggiungano o superino i livelli del gas come fonte nel settore elettrico, rappresentando il circa 35-38 per cento dei consumi (rispetto al 23 per cento del 2010); riduzione dei costi energetici e progressivo allineamento dei prezzi all'ingrosso ai livelli europei. In particolare, è possibile un risparmio di circa 9 miliardi di euro l'anno sulla bolletta nazionale di elettricità e gas (pari oggi a circa 70 miliardi). Questo è il risultato di circa 4-5 miliardi l'anno di costi addizionali rispetto al 2012, e circa 13,5 miliardi l'anno di risparmi includendo sia una riduzione dei prezzi (in ipotesi di prezzi internazionali costanti), sia una riduzione dei volumi (rispetto ad uno scenario di riferimento inerziale); raggiungimento e superamento di tutti gli obiettivi ambientali europei al 2020. Questi includono sia i già citati obiet-

tivi di consumo di energie rinnovabili e di efficienza energetica, sia una riduzione delle emissioni di gas serra pari al 21 per cento, superando gli obiettivi europei per l'Italia, ETS (Emission trading scheme) e non, quantificabili nel 18 per cento di riduzione rispetto alle emissioni del 2005, in linea con il piano nazionale di riduzione della CO2;

le centrali termoelettriche incidono negativamente nella formulazione dei prezzi dell'energia in bolletta all'utente finale;

ai costi di generazione, per l'approvvigionamento dei combustibili, sempre più si aggiungono quelli derivanti dalle esternalità ambientali e sanitarie legate alle emissioni inquinanti e climalteranti delle fonti convenzionali fossili. Di contro, sole e vento, producendo a costo marginale zero, per via del *merit order effect* che fa fermare gli impianti a partire dal più costoso, stanno costringendo i cicli combinati a gas a rimanere sempre più inutilizzati, con perdite economiche significative,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti che l'*iter* procedimentale, tecnico ed autorizzativo, seguito per la realizzazione della centrale di Presenzano sia conforme al dettato normativo comunitario e nazionale in materia;

se risulti che la realizzazione dell'impianto sia rispettosa della pianificazione energetica, con particolare riferimento alla SEN e agli obiettivi comunitari;

se risulti che siano state effettuate tutte le analisi chimiche e fisiche del terreno ospitante la centrale e dell'acqua in falda;

se risulti che siano stati valutati gli effetti delle dispersioni in area delle emissioni tossiche di varia natura, tenuto conto della presenza di altri impianti di eguale tipologia nelle vicinanze (Orta di Atella, Teverola e Sparanise);

se il Ministro dell'ambiente abbia promosso una verifica sul fatto che, così come richiesto nelle prescrizioni del parere di VIA per la fase *ex ante* alla realizzazione dell'impianto, sia stato effettuato il monitoraggio della qualità dell'aria e del rumore;

se risulti che sia stato valutato l'impatto dell'impianto sulla salute dei cittadini residenti nel territorio di Presenzano e nei territori limitrofi, considerando che nel 2007, allorquando è entrata in funzione la vicina centrale termoelettrica di Sparanise, sono stati effettuati numerosi studi scientifici, secondo i quali le centrali a turbogas sarebbero estremamente pericolose in quanto in grado di provocare effetti per un raggio d'azione di circa 25 chilometri;

se risultino noti tipologia, uso e gestione finale di tutti gli scarichi e dei residui dei processi produttivi della centrale in oggetto;

quali provvedimenti, per quanto di propria competenza, intendano adottare in relazione alla situazione, con particolare riferimento alla tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini.

(4-00403)

BUCCARELLA, CASALETTO, DONNO, GAETTI, LEZZI, PETROCELLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute*. – Premesso che:

in data 15 maggio 2013 veniva pubblicato sul sito *web* della testata giornalistica nazionale «il Fatto Quotidiano» un articolo dal quale si apprendeva che, durante il periodo 15-17 aprile 2013, un gruppo di ricercatori dell'Eni aveva presentato uno studio ad una conferenza tenutasi a Il Cairo, Egitto, riguardante la rivitalizzazione di vecchi giacimenti di gas attraverso tecniche di fratturazione idraulica con l'uso di fluidi energizzanti a base di zirconati;

in particolare i ricercatori affermano di avere rivitalizzato il giacimento di Roseto-Montestillo, nei pressi di Lucera (Foggia), concessione «Tertiveri»;

considerato che:

sui siti ministeriali non vi è traccia di tale intervento, tanto che i pozzi ricompresi nella concessione Tertiveri sono elencati tutti come in produzione o non produttivi senza alcuna altra specifica;

la tecnica di fatturazione idraulica del sottosuolo, comunemente denominata con il termine anglofono *fracking*, è caratterizzata da un pesantissimo impatto ambientale, come documentato da numerosi ed autorevoli studi pubblicati per lo più negli Stati Uniti (studi pubblicati sulla rivista «Geology» a firma dei professori Keranen, Savage, Abers, Cochran), dove in alcuni Stati questa pratica è stata sospesa o bandita definitivamente, così come in Francia ed in altri Paesi europei;

fra le ricadute documentate vengono segnalati problemi relativi all'inquinamento delle falde (l'acqua viene miscelata con sostanze cancerogene e radioattive), all'eccessivo consumo di acqua (la riattivazione di ogni pozzo impiega dai 7 ai 14 milioni di litri di acqua) e all'induzione di attività sismica (studi sempre americani stanno dimostrando il nesso tra *fracking* ed aumento esponenziale di terremoti anche di un certo rilievo nelle zone interessate);

inoltre la zona di intervento è caratterizzata da un elevato sfruttamento agricolo del territorio e nel contempo da una scarsa disponibilità di risorse idriche, nonché connotata da un alto rischio sismico,

si chiede di sapere:

se risulti quando, e per quanto tempo, sia stato effettivamente eseguito l'intervento illustrato dai ricercatori dell'Eni alla conferenza de Il Cairo, e se siano previsti altri interventi di questo tipo;

se risulti che siano state effettuate valutazioni di impatto ambientale per questa operazione, e quali siano stati gli esiti;

se risulti quali siano le specifiche tecniche dell'operazione, in particolare la profondità della perforazione, la pressione di esercizio, la quantità di acqua pompata, il tipo e la quantità di additivi chimici utilizzati;

se risulti che l'Eni sia in possesso di tutte le autorizzazioni previste della normativa vigente in materia.

(4-00404)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00160, del senatore Margiotta, sulla sicurezza dei *guardrail* nelle strade italiane ed europee.

€ 4,00